CCLVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (*Presentazione*):
Relazione:
Trattato con la Spagna (SAPORITO) . . . *Pag.* 9847
Disegno di legge 9818
Bilancio di agricoltura e commercio (*Seguito della discussione*):
Oratori:
BONIN 9835
BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* 9818 9819-22-26-27-33-34-35-37-38-40-41-42-47
CANZI 9837-42
DARI 9818
DI SAN DONATO 9828
ENGEL 9839-41
FANI 9822-31
FLAUTI 9824
GIOVANELLI, *relatore* 9818-19-22-26
IMBRIANI 9831
LACAVA 9818
LOCHIS 9834
MATERI 9834
MERCANTI 9829-33
NICCOLINI 9820-31-38
ODESCALCHI 9838-40
OMODEI 9819
OTTAVI 9830
PALIZZOLO 9835
PAPA 9843
SACCHI 9844
SANI S. 9832-33
SCALINI 9827
SOCCI 9843
TOZZI 9835
VISOCCHI 9824-39
Interrogazioni 9812
Posizione del contrammiraglio Albini:
Oratori:
IMBRIANI 9812
MORIN, *ministro della marineria* 9812
Servizio postale dello Stretto di Messina:
Oratori:
IMBRIANI . . . . . *Pag.* 9813
SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . 9813
Lavoratori dell'Agro romano:
Oratori:
SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . 9814
STELLUTI-SCALA 9814
Sezioni di pretura:
Oratori:
CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli.* 9815-16
MARTINI G. 9816
Processo Tanlougo:
Oratori:
BERENINI 9850
CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli.* 9848-54
CAMPI 9850
CAVALLOTTI 9849
CEFALY 9851-53
COLAJANNI N. 9853-55
FANI 9854
MORDINI 9852
NICCOLINI 9850

La seduta comincia alle 14.15.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5280. Ernesto Scotti chiede che si restituisca agli impiegati postali di 1ª categoria del ruolo provinciale, il diritto alla carriera che avevano prima del Regio Decreto 1° settembre 1890.

Presidente. L'onorevole Giuseppe De Riseis ha facoltà di parlare.

De Riseis Giuseppe. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione; con la quale il signor Ernesto Scotti, direttore provinciale delle poste in Chieti, chiede un provvedimento che restituisca agli impiegati postali di 1ª categoria, appartenenti al ruolo provinciale, il diritto alla intiera carriera di cui godevano prima delle riforme introdotte con Regio Decreto 1ª settembre 1890.

Prego inoltre la Camera di voler trasmettere questa petizione alla Commissione generale del bilancio.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Questa petizione, per ragione di materia, sarà trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carmine di giorni 20; Ponti di 15; Ridolfi di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Rizzetti di giorni 20; Fasce di 10.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Imbriani al ministro della guerra. Ma dal ministro della guerra mi è pervenuta la seguente lettera:

« Mi pregio di avvertire la E. V. che oggi alle ore 14, dovendo recarmi al Senato per la discussione del bilancio della guerra, non potrò trovarmi alla Camera per rispondere alle interrogazioni a me dirette, che sono nell'ordine del giorno. »

Onorevole Imbriani, questa sua interrogazione rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Ne viene ora un'altra dello stesso onorevole Imbriani, al ministro della marineria, « circa la posizione di un contrammiraglio della riserva, rappresentante di una Casa straniera che è in rapporti di affari con il Governo italiano. »

L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Morin, *ministro della marineria.* Il contrammiraglio Albini è un ufficiale della regia marineria a riposo, e la Casa Armstrong che egli rappresenta, è una ditta commerciale con la quale l'Amministrazione marittima non ha obbligo di contratti di nessun genere.

Nella sua qualità d'ufficiale a riposo, il contrammiraglio Albini è pure iscritto nella riserva navale, in forza di disposizioni tassative della legge, le quali stabiliscono che qualunque ufficiale a riposo ne faccia parte, e non possa esserne esonerato in seguito a sua domanda che avendo raggiunto un limite di età (che è di 70 anni per gli ammiragli) oppure per ragioni di salute, per le quali sia inabile a rendere i servizi degli ufficiali di riserva.

In seguito alla lettera del contrammiraglio Albini comparsa nel *Figaro* di Parigi, credetti opportuno domandargli se quella lettera fosse autentica. Egli rispose, aggiungendo copia di particolari che sarebbe inopportuno il riferir qui.

Dopo ciò ho deferito al Consiglio superiore di marina l'incarico di esaminare se la posizione del contrammiraglio Albini sia, in seguito ai fatti occorsi, conciliabile col suo ufficio presso la Casa Armstrong; e questo in forza di un articolo del regolamento per l'applicazione della legge sulla riserva navale, il quale si esprime così:

« Per Decreto Reale, in seguito a motivata relazione del Ministero, potrà essere tolto dai quadri della riserva navale, udito il parere del Consiglio superiore di marina, quell'ufficiale che venisse a trovarsi in posizione sociale incompatibile col proprio grado. »

Essendo il Ministero dimissionario, l'onorevole Imbriani comprenderà che non posso aggiungere altra dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. È già la seconda volta che occorre in quest'Aula intrattenersi della posizione del contrammiraglio Albini e della sua più o meno compatibilità con diversi uffici. Parlandone altra volta in quest'Aula, io mi maravigliai che egli fosse stato nominato senatore, mentre si trovava in posizione legalmente e moralmente incompatibile con quella

di legislatore. Ora per più gravi fatti son costretto a parlare.

Il Governo italiano aveva mandato un capitano di corvetta, mi pare, il capitano Mirabelli...

Morin, *ministro della marineria*. Capitano di vascello.

Imbriani. ... allora, nel 1888, capitano di corvetta, a Londra presso la casa Armstrong per esaminare il valore di un esplodente di cui aveva acquistato la privativa la Casa stessa; credo la *melinite* francese, a cui dopo fu messo il nome di *lidite*. Ora il contrammiraglio Albini nella riserva della marina nazionale, rappresentante della Casa Armstrong, scriveva a quella Casa di non ammettere a certi esperimenti il capitano Mirabelli, di non fargli conoscere certi particolari, di trattarlo insomma con le debite riserve; e dava le norme che doveva tenere la Casa stessa, unicamente nello scopo di farsi pagare di più. (*Senso*).

Questo è il fatto. Dopo ciò, non ho che da lodare altamente il ministro per la misura presa di deferire al Consiglio superiore di marina questa questione; e son certo che gli ufficiali che compongono quel Consiglio, sapranno rispondere da uomini degni della marineria nazionale italiana; e comprenderanno come certe posizioni siano assolutamente incompatibili.

Non aggiungo altro.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani « per conoscere: 1° se a norma delle dichiarazioni da lui fatte in questa Camera, sia stato mutato il nome del piroscafo adibito al servizio postale dello stretto di Messina; 2° se il nome *Vis* di quel piroscafo, invece di trarre la sua origine dal significato latino, non sia parola slava che suoni amara ad animi italiani, ricordando una sventura italiana: Lissa. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici*. Io non credeva di avere un'altra volta l'onore di rispondere ad interrogazioni dell'onorevole Imbriani. Del resto ne vado lieto per potergli dire che il piroscafo che fa il servizio fra Messina e Reggio porta bandiera e nome italiano.

C'è voluto veramente un po' di tempo per la sostituzione del nome...

Imbriani. Che nome porta?

Saracco, *ministro dei lavori pubblici*... perchè si dovettero superare alcune difficoltà burocratiche.

La società aveva proposto che portasse il nome di Sicania. Ora a questo io mi opposi, e per far piacere all'onorevole Imbriani dissi che dovesse portare il nome di *Forza*, perchè questo nome risponde italianamente al nome di *Vis* come latinamente è inteso.

Se poi l'onorevole Imbriani mi domanda se in lingua o dialetto slavo questa parola *Vis* significa *Lissa*, io non lo posso servire perchè di slavo e di tedesco non me ne intendo; anzi da qualche tempo comincio a perdere anche il mio latino. (*Viva ilarità, ed approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Fui mosso a fare questa interrogazione da due ragioni.

Prima perchè aveva saputo che il vapore portava ancora il nome di *Vis*, almeno fino al giorno in cui presentai l'interrogazione; in secondo luogo perchè l'onorevole ministro non ignora certamente che in quella parte dell'Italia irredenta, che è circondata dalle Alpi Giulie, si pubblica un giornale che si chiama *Il Pensiero Slavo*. Ora questo giornale pubblicò giorni fa un articolo sulla interrogazione già da me fatta al signor ministro, nel quale si dà a me dell'*ingenuo* ed a lui del *vecchio volpone!* (*Ilarità*). Vi si trova molto giusta la risposta del ministro per evitare di rispondere, e vi si aggiunge che quel vapore, che apparteneva alla Società croata, fu affittato, non venduto.

Il signor ministro mi parlò allora di vendita; ed io sono voluto andare in fondo alla questione ed ho trovato che il vapore non fu venduto, ma fu affittato per 18 mesi. La vendita pare che fosse una finzione amministrativa.

Dice poi l'articolo: « Ma sì quel vapore porta il nome di *Lissa*, della nostra vittoria sugl'italiani; e lo deve portare traversando lo stretto di Messina! » E qui continua con altri fiori molto rettorici ed ugualmente cortesi verso l'Italia, fino a toccare le più intime suscettibilità, ed i sentimenti più delicati nostri. Ora, in questo stato di cose, è diven-

tata assolutamente una necessità che quel nome sia cambiato subito.

Aggiungo che quel nome *Vis* era slavo; e che in slavo significa appunto *Lissa*; e si trovava sul bastimento, sulle stoviglie, sulle biancherie; dappertutto era ripetuto: Lissa, Lissa, Lissa! Il deputato Aprile può esserne anch'egli testimone, e credo che possano esserlo tutti i deputati che passano lo stretto di Messina.

Castorina. E il vapore è pericoloso.

Imbriani. Se è anche pericoloso, è un argomento di più che mi porge il deputato Castorina. Ma io credo che i tecnici, se non altro, lo avranno visitato prima. Spero almeno. Infatti del cambiamento si dava ragione dicendo che i vecchi bastimenti che facevano quel servizio, erano appunto pericolosi; e non credo che abbiano voluto sceglierne uno ancora più pericoloso. Del resto il ministro dei lavori pubblici, dopo quest'altra accusa, potrebbe, credo, far fare un'ispezione a quel vapore; perchè i cittadini italiani non devono essere esposti ai pericoli e a danni, soltanto perchè è piaciuto ad una Società di andare a contrattare con una Società croata.

Io ho guardato la parte morale, che ritengo altissima. Lieto della risposta del ministro per la prima volta, spero adesso che saranno mantenute le nuove promesse; spero che quel brutto nome scomparirà; e mi affida l'impegno solenne che ne ha preso oggi il ministro dinanzi alla Camera.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Verzillo al ministro della guerra, ma è differita per l'assenza del ministro stesso.

Imbriani. Signor presidente, perdoni, permetta che faccia ancora una sola osservazione.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. In quel tale « Pensiero slavo », in quel tal giornale....

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* Ma lasci stare i giornali!

Imbriani. .... collabora quel professore Ciampoli, che fu condannato dal tribunale di Catania....

Presidente. Questo non ha a che fare con l'interrogazione, onorevole Imbriani; questo non interessa la Camera.

Imbriani. Si; è collaboratore di quel giornale; ed è stato mandato a Venezia quella buona lana! (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non entri in queste cose!

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* I giornali dicano quel che vogliono. Io lascio loro dire perfino che io sono un vecchio volpone. Se l'onorevole Imbriani crede di accettare il linguaggio di certi giornali, faccia pure!

Imbriani. Ciò che non accetto sono gli insulti slavi! gli insulti austriaci!

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala, alla quale risponderà il ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Stelluti-Scala interroga i ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sulla necessità di provvedimenti, già promessi dal Governo, atti ad agevolare e semplificare il trasporto ferroviario dei lavoratori dell'Agro romano, e ad impedire le immorali speculazioni che si esercitano a danno loro dai così detti incettatori. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* Su quello che mi domanda l'onorevole Stelluti-Scala io non so dire altro se non che, negli atti dell'Amministrazione ho trovato alcuni documenti, dai quali si rileva che il mio predecessore si è rivolto alle Società esercenti le ferrovie per ottenere le agevolezze, che domanda anche oggi l'onorevole Stelluti-Scala. Ho trovato però che, da molto tempo in qua, non si è fatto più nulla.

Quindi io, dopo la sua interrogazione, mi sono rivolto alle Società, invitandole a far conoscere le loro intenzioni; perchè devo pur dire che dipende da loro di concedere o non concedere quel di più che ad essi si chiede.

Devo però aggiungere che sebbene non vi sia alcuna disposizione data dalle Società in modo chiaro e preciso, pur nondimeno, a volta a volta che se ne presenta l'opportunità, le Società, nel maggior numero dei casi, concedono quelle agevolezze che domanda l'onorevole Stelluti-Scala. Io non posso dire che questo.

Il mio successore riceverà le comunicazioni delle Società e farà del suo meglio, io spero, per secondare i desiderî legittimi e onesti dell'onorevole Stelluti-Scala.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti Scala. Onorevole ministro, le age-

volazioni sono concedute dalla legge ai lavoratori che si recano nell'Agro Romano. Io con la mia interrogazione ho inteso di riferirmi alle discipline che devono regolare queste concessioni; ed è un fatto che tali sono le formalità escogitate ed imposte per conseguire quelle agevolazioni, che esse si rendono in modo assoluto frustranee. E ne viene di conseguenza che si è costituito un traffico indecente per far sì che i lavoratori non possano raggiungere il loro scopo altro che pagando una sconveniente ed esagerata senseria.

Mi dispiace che financo l'amministrazione partecipi a questo traffico; e recentemente ho visto che da un agente delle imposte è stato riconosciuto un reddito di 17 mila lire, da colpirsi con tassa di ricchezza mobile, per coloro che esercitano questa speculazione nel comune di Sassoferrato, che non dovrebbe essere, mi pare, nè riconosciuta, nè incoraggiata.

Le condizioni che impone il Governo di certificati, di lasciapassare, di permessi della prefettura e permessi della questura sono tali e tante, che non è possibile che questi poveri contadini si mettano insieme in numero di 40, ed è perciò che i suddetti mediatori o incettatori finiscono per colpire questa povera gente con una tassa di tre o quattro lire; il che significa che il beneficio del 60 per cento di cui potrebbero godere si rende inutile. L'onorevole Genala aveva iniziato trattative che erano a buon porto, ed io non capisco perchè questa pratica si sia fermata nel Ministero dei lavori pubblici. Il ministro Genala aveva concordato di concedere, non più al numero di 40, ma al numero di 5 persone il diritto di ottenere queste facilitazioni ferroviarie. Io credo che si possa andare anche più in là. Che cioè si possa concedere individualmente la riduzione, bastando la guarentigia che il bracciante sia munito di uno speciale passaporto rilasciato dal sindaco o dall'autorità politica, di cui il numero venga trascritto nel certificato di riduzione ferroviaria, aggiunta la condizione del pagamento di viaggio tanto di andata che di ritorno. Nessuno di certo si muoverebbe in questo caso senza una certezza di trovar lavoro, o comunque avrebbe modo di rimpatriare liberamente, senza danno e spesa dello Stato, o enorme perdita di tempo. Spero che il ministro Saracco vorrà sollecitare l'uno e l'altro provvedimento che è dimandato da uno stato incomportevole di cose, come attualmente procedono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* Ripeto che, giorni fa, ho fatto sollecitazioni alle Società perchè rispondano, giacchè al mio predecessore non fu risposto che verbalmente. Ora ci vuole una risposta scritta, chiara e precisa; ed io faccio voti perchè questa finalmente venga. E se io rimanessi al Governo, farei il mio meglio per averla una buona volta, sperando di ottenere quelle agevolezze a cui mi pare abbiano qualche diritto i poveri lavoratori.

Presidente. L'onorevole Giovanni Martini interroga il ministro guardasigilli « sulla recente nomina di una Commissione per la istituzione delle sezioni di pretura e per miglioramenti agli uscieri giudiziari. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di rispondere.

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* Quando venne dinanzi alla Camera una proposta di legge dell'onorevole Giovanni Martini ed altri deputati per dare facoltà al Governo di istituire delle sezioni di pretura su domanda ed a spese dei Comuni interessati, io accettai che fosse presa in considerazione, pur facendo le mie riserve quanto agli ostacoli che si sarebbero potuti incontrare nella sua attuazione. Questi ostacoli furono anche cagione che non potè tradursi in atto la istituzione di sezioni, prevista dalla legge 30 marzo 1890. Quando poi l'onorevole Pinchia mi interrogò sulle condizioni misere degli uscieri giudiziarî e specialmente di quelli di pretura, io risposi esser mio proposito di ricostituire la Commissione già nominata dal ministro Santamaria, coll'incarico di preparare un disegno di legge intorno alle sezioni di pretura e di proporre i provvedimenti più idonei a migliorare le condizioni degli uscieri giudiziari. E questo proposito già tradussi in atto, ricostituendo quella Commissione sotto la presidenza del senatore Costa, togliendone però due membri i quali non erano più in condizioni di prestare l'opera loro per mutato ufficio. Questa Commissione si è riunita e procede nei lavori, suddivisa in due Sotto-commissioni, l'una per le sezioni di pretura e l'altra per trovare i modi di migliorare le condizioni degli uscieri, massime di pretura, i quali ebbero ad esser danneggiati

dall'aumento della competenza dei conciliatori, per cui un buon terzo degli affari fu sottratto alla giurisdizione pretoria.

Il mio proponimento non è di ostacolo alla proposta di legge dell'onorevole Martini; anzi ne potrà facilitare l'attuazione, poichè tende a determinare le condizioni necessarie per potersi istituire queste sezioni di pretura.

Spero che l'onorevole Giovanni Martini si dichiarerà sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Giovanni.

Martini Giovanni. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato e riconosco che egli fu ed è animato da ottime intenzioni; ma mi permetto di fargli alcune osservazioni. Una delle ragioni per cui molte leggi che si presentano al Parlamento riescono mal fatte e male applicabili è un difetto d'origine.

Le Commissioni che devono prepararle sono nominate sempre con criterii che a me non sembrano davvero i migliori; perchè sono sempre tratte da una certa cerchia di persone.

Nel caso nostro, per trovare una soluzione alla necessità delle sezioni di pretura ed al miglioramento degli uscieri giudiziari, si sono andati a prendere, come di solito, l'avvocato generale erariale, il quale non so quale competenza possa avere in materie di questo genere, ed alcuni sostituti procuratori generali alla Corte di cassazione; bravissime persone, ma che non c'entrano affatto con gli uscieri giudiziarii... (*Interruzione dell' onorevole Palberti*).

L'onorevole Palberti, che è del mio parere (potrei dir meglio, che io sono del suo), dice che non sono nemmeno brava gente questi sostituti procuratori generali. È un' ipocrisia dir sempre molto bene di tutti i funzionari, ed in ispecie della magistratura, mentre, nel nostro intimo, siamo così poco convinti che essi siano all'altezza della loro missione.

Questa, ripeto, è una parentesi.

Nella Commissione ci sono anche, fra gli altri membri, due capi divisione dei Ministeri delle finanze e del tesoro. Ora, io non so davvero che cosa abbiano a che fare questi signori con gli uffici di pretura e col miglioramento della sorte degli uscieri giudiziari.

Ecco il peccato vero di origine di quasi tutte le proposte di legge: quello di essere ammannite da persone che sono assolutamente estranee all'ambiente nel quale la legge deve funzionare.

C'era una Commissione parlamentare. Io non dico che il ministro dovesse deferire completamente ad essa; ma, dal momento che egli aveva accettato che quella proposta venisse presa in considerazione, avrebbe potuto chiamare a far parte della Commissione amministrativa il presidente, per esempio, della Commissione parlamentare; il quale avrebbe servito di anello d'unione fra l'una e l'altra Commissione, ed avrebbe potuto indirizzarle tutte e due al medesimo scopo, per quanto riguarda la istituzione delle sezioni di pretura.

Non comprendo, poi, come il guardasigilli si sia tanto occupato degli uscieri giudiziari; giacchè, è notorio che, meno una piccolissima parte, quelli addetti alle preture, i quali hanno avuto qualche danno dall'allargata competenza dei conciliatori, gli uscieri giudiziari, sono quelli che stanno meglio di tutti.

In tutte le città maggiori abbiamo uscieri che guadagnano più dei consiglieri d'appello, menano una vita più tranquilla, compiendo dei falsi continui, perchè non s'incomodano neanche di fare essi gli atti di notifica, ma mandano dei giovani, ai quali regalano pochi soldi, e poi firmano le relazioni ad occhi chiusi; e sappiamo tutti quello che succede, specialmente nelle cause civili.

Ci sono invece i cancellieri, che hanno funzioni molto più alte e delicate e che hanno un trattamento molto meschino.

Sicchè io non mi so persuadere della convenienza d'avere riunito due argomenti così disparati l'uno dall'altro; io non vedo quale nesso ci sia fra l'istituzione delle sezioni di pretura, ed il miglioramento degli uscieri giudiziari.

Auguro poi che per l'avvenire le Commissioni, che devono preparare disegni di legge, siano composte di funzionarii, non già tanto elevati ma più pratici della materia che viene affidata al loro esame.

Quella del presidente del tribunale è forse l'unica scelta ben fatta.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, *ministro guardasigilli.* La Camera mi consenta anzitutto di protestare contro le parole dette dall'onorevole Martini,

sulle persone che furono chiamate a comporre la Commissione; perchè esse sono tutte superiori ad ogni eccezione.

Ed in quanto al presidente senatore Costa, sappia l'onorevole Martini che, prima di essere avvocato generale erariale egli è stato illustre magistrato, e conosce tutte le più recondite molle del movimento giudiziario.

Quindi, se è da lodare il fatto del mio antecessore, lo è specialmente per aver messo a capo di questa Commissione il senatore Costa, competente più che altri mai.

Ho già detto che la Commissione non è creazione mia; io l'ho ravvivata, e non poteva certamente eliminare elementi, che reputava idonei al raggiungimento dello scopo, senza far loro onta. Sono stati tolti soltanto coloro, che per ragioni di ufficio non potevano più farne parte.

Vorrei felicitarmi con l'onorevole Martini per l'annuncio datomi che prospere sono le condizioni degli uscieri giudiziari; ma invece sta che, per le condizioni, tutt'altro che prospere, sin dal 1885 fu creata apposita Commissione per provvedere alle sorti degli uscieri; e il consigliere di Stato onorevole Curcio, scrisse un'ampia relazione, formulando tre disegni di legge allo scopo di migliorare le condizioni degli uscieri giudiziari, i quali l'erario è costretto a sussidiare perchè conseguano l'annua retribuzione di 800, 1,000 o 1,200 lire, che sono il minimo per gli uscieri di pretura, di tribunale e di appello. Ed è precisamente perchè si trattava di far cadere una parte della spesa sull'erario, il quale ora gratuitamente s'avvantaggia dell'opera degli uscieri pel servizio penale, che è stato n[illegible] lo introdurre nella Commissione due funzionari dell'amministrazione finanziaria

Del resto più che agli uscieri giudiziarii in genere, si tratta specialmente di provvedere agli uscieri di pretura, i quali sono ridotti in una condizione infelice. Il lavoro di questa Commissione è diretto ad illuminare il ministro, poichè nella previsione che il Parlamento lo avesse autorizzato a dare un passo nel mutamento degli organici, egli avrebbe trovato già pronto il lavoro per poter attuare, ancora prima che venisse in discussione il progetto di iniziativa parlamentare, quelle sezioni di pretura che sono il gran desiderio di parecchi Comuni. Credo di aver fatto cosa utile mantenendo nella Commissione elementi ottimi; e mi felicito che anche l'onorevole Martini abbia trovato utile che io abbia sostituito uno dei membri col presidente del tribunale di Roma; il che significa che non fu errato il concetto di comporre la Commissione con uomini pratici.

Infatti, si vogliono stabilire tali congegni procedurali per cui, senza aggravio dell'erario, si possa raggiungere lo scopo di una procedura sollecita, mantenendo quasi il giudice in quei luoghi donde le preture sono state tolte.

E queste, onorevole Martini, sono cose che si possono intendere soltanto da chi è stato magistrato, e da chi vede giorno per giorno quali sono gli avvolgimenti e gli ostacoli della procedura. Ed è proprio per eliminare questi ostacoli, che io non ho creduto di dover introdurre elementi diversi da quelli che il mio predecessore aveva chiamati nella Commissione.

In quanto poi all'essere argomenti completamente dissimili quello delle sezioni di pretura e quello degli uscieri giudiziari, creda a me che, se lo sono in apparenza, nel fatto poi non v'è tanto distacco, perchè gli uscieri debbono assistere alle conciliazioni ed alle sezioni di pretura, e quindi bisogna tener conto delle due cose insieme.

In quanto ai cancellieri, non occorrono Commissioni: occorre solamente che il Governo abbia i mezzi e la volontà di far cosa con cui, senza aggravare l'erario, possano essere migliorate le loro condizioni.

Se fosse approvato il disegno di legge diretto a concedere al Governo potestà straordinarie, il Governo si troverebbe in condizioni di provvedere agli uscieri, ai cancellieri, ai conciliatori, ed a ben altri punti più importanti dell'ordinamento giudiziario con spesa minore di quella presentemente stanziata in bilancio.

Questo è quello che io sentiva il bisogno di dire, a giustificazione dell'opera mia e del mio antecessore, e per dimostrare che io non fo promesse con l'attender corto. (*Bravo!*)

Martini Giovanni. Chiedo di parlare.

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Martini, non posso ora lasciare aprire una discussione.

Martini Giovanni. Mi riservo di ritornare sull'argomento.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno; il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Essendosi compiuta ieri la discussione generale, passeremo a quella dei capitoli; con la solita avvertenza, che i capitoli s'intendono approvati con la semplice lettura, quante volte non vengano fatte proposte di modificazione.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 667,713. 09.

Dari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Dari. Proporrei che a questo primo capitolo si riunisse il capitolo 74 relativo al personale delle privative.

Non so perchè quella spesa debba essere esclusa dal capitolo 1, mentre tutto indurrebbe a ritenere necessaria la riunione. Spero che l'onorevole ministro non sarà quindi dissenziente alla riunione dei due capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Il deputato Dari ha proposto che il capitolo 74 collo stanziamento di lire 24,672, destinato al personale della proprietà industriale, sia unito al capitolo 1° che riguarda il personale del Ministero.

In principio credo che, non solo non vi sia alcun male ad unificare tutto il personale in un ruolo, ma che sarebbe anzi cosa vantaggiosa; poichè almeno con un solo sguardo si abbraccerebbe tutto il personale che serve una data amministrazione.

Il mio antecessore già aveva portata innanzi alla Camera la proposta dell'onorevole Dari, ma io nel rivedere, nel breve tempo consentitomi dalle circostanze, il bilancio ho rinunciato a questo e ad altri trasporti di fondi per il personale, animato dal desiderio di poter studiarne i vari capitoli; e quindi più analiticamente, ho mantenuto la separazione.

Conseguenze finanziarie del trasporto del capitolo 74 al 1° non ve ne sono; vi potrebbe essere una sola conseguenza a danno degli impiegati che già si trovano inscritti nei ruoli corrispondenti alle diverse categorie.

Ora io non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Dari, purchè rimanga inteso che il Ministero che dovrà dare effetto all'applicazione del ruolo unico, non possa attuarlo se non collocando questi nuovi impiegati alla coda di quelli che già si trovano nelle diverse categorie.

Parecchi degli impiegati cui concerne la proposta dell'onorevole Dari già dichiararono formalmente di accettare questa condizione; ed è naturale che la riunione non abbia da ferire l'anzianità di quelli che già sono compresi nel ruolo del Ministero. Ed io credo che a questa massima non si debba mai derogare quando trattasi di passaggi di impiegati da uno ad altro organico.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Giovanelli, *relatore.* Essendo sorta improvvisamente questa questione, prego il collega Dari di limitarsi a farne oggetto di una semplice raccomandazione al ministro, perchè, in seguito ad una decisione della quarta sezione del Consiglio di Stato, che ha ordinato il reintegro di un impiegato nei ruoli, sono venute fuori le proteste di 15 o 20 altri impiegati.

Del resto il ministro, che ha la responsabilità degli organici, farà quello che crederà più opportuno.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Dopo l'osservazione del relatore della Commissione, e non volendo impegnare l'avvenire, prego anch'io l'onorevole Dari di rimandare ad altra occasione la sua proposta.

Dari. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Dari. Una volta che il ministro mi invita a differire ad altro momento la mia proposta, non posso insistervi, perchè non vorrei pregiudicarla.

Mi limito quindi a raccomandare che la fusione sia attuata al più presto.

Lacava. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava. Chiedo uno schiarimento al relatore della Commissione; giacchè riguardo al

capitolo primo del personale di ruolo del Ministero, trovo nella relazione le seguenti parole:

« Quindi la misura adottata, di porre tali impiegati *fuori ruolo*, tanto più non accompagnata dall'aumento di stipendio diniegato dalla Corte dei conti, non può dirsi del tutto conforme ad equità. »

Io credo che queste parole vadano al di là del pensiero del relatore.

Ricordo che nel formare il ruolo organico del Ministero avevo messo fuori ruolo alcuni segretari, col diritto però di poter entrare nel ruolo organico, a misura che si verificassero delle vacanze, ed assegnando loro lo stipendio, che avevano gli impiegati in ruolo di pari grado. Questa disposizione l'anno scorso fu accettata anche dallo stesso relatore, onorevole Giovanelli.

Ora io avrei desiderato che il relatore non avesse attribuito l'effetto che egli ha lamentato a chi ha fatto l'organico, ma al fatto che la Corte dei conti non volle ammettere l'aumento dello stipendio per gli impiegati che rimanevano fuori ruolo, e spero che egli darà ora le opportune delucidazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, *relatore.* L'onorevole Lacava a ragione si lamenta delle parole della relazione ch'egli ha riferito.

La mia idea era di porre la parola *seguìta* invece di *accompagnata*, perchè la verità sta nei seguenti termini.

Il ministro aveva proposto di porre questi segretari, i quali avevano ottenuto il loro posto per concorso, in pianta, cioè, nel ruolo straordinario con l'idea di aumentare il loro stipendio da 1,500 a 2,000 lire a misura che si fossero resi vacanti dei posti nella stessa categoria d'impiegati; ma la Corte dei conti non volle far buon viso a questa proposta ministeriale e quindi questi impiegati, che da cinque anni prestavano il loro servizio nel Ministero di agricoltura e commercio, si videro preclusa la carriera; ed è perciò che io ho detto che la misura di porli fuori ruolo, non essendo stata seguìta dall'aumento di stipendio, non poteva dirsi conforme ad equità.

Spero dopo questo che ho detto che l'onorevole Lacava sia sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Dopo gli schiarimenti dell'onorevole relatore, non ho nulla da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

Omodei. A pagina 10 della relazione veggo che, in forza di una decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato del 9 dicembre 1890 si dovette creare un sesto posto di archivista di terza classe per essere conferito all'impiegato che aveva fatto ricorso.

Ora io credo che, per dare pienamente esecuzione a quel giudicato, occorra un Decreto Reale che regolarizzi la posizione dei sei archivisti di terza classe; dimodochè quel tale impiegato, invece di prendere il sesto posto, al quale è stato designato per la decisione del Consiglio di Stato, dovrebbe prendere il secondo. Ma la Corte dei conti registra la nomina dalla data del Decreto Reale, e il servizio decorre dalla data del Decreto Reale. Sia pur certo l'onorevole ministro, l'anzianità di servizio è fissata dal Decreto Reale di nomina.

È vero che nel Decreto è detto che, per gli effetti, avrà vigore dal giugno 1890, epoca in cui si sarebbe dovuto nominare, e gli arretrati di stipendio saranno pagati dal 1890, ma per gli effetti della pensione non è la stessa cosa ed occorre un Decreto Reale che regolarizzi la posizione e l'anzianità dei sei archivisti di terza classe; di guisachè il Ricca, che è l'impiegato di cui si parla, mentre figura il sesto, dovrà figurare il secondo, a norma della decisione del Consiglio di Stato. Per questo si assicuri, onorevole ministro, che occorre un Decreto Reale, ed ho fiducia che lo emanerà presto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Sa l'onorevole Omodei, poichè è questo un argomento del quale abbiamo più volte parlato, che nella sostanza siamo d'accordo. Se per raggiungere lo scopo occorrerà un Decreto Reale, sia certo che se non avrò tempo di farlo io, lo farà indubbiamente il mio successore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, *relatore.* La questione alla quale ha accennato l'onorevole Omodei è risoluta dalla sentenza della quarta Sezione del Consiglio di Stato, la quale manda al Governo di dare gli ulteriori provvedimenti in via

amministrativa riguardo a questo impiegato, che è il Ricca. E nei motivi della sentenza si legge che questi provvedimenti debbono essere dati in guisa che questo impiegato abbia l'anzianità che gli spetta in seguito ai risultati dell'esame di concorso. Siccome certamente l'onorevole ministro, o qualunque altro ministro venga, non vorrà sottrarsi ad eseguire la sentenza della quarta Sezione del Consiglio di Stato, non ho che ad associarmi alla proposta del collega Omodei.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo primo.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio, e spese per i lavori di copiatura a cottimo, lire 195,763.20.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 37,440.

Capitolo 4. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 94,000.

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 9,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 13,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 136,000.

Capitolo 8. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 65,000.

Capitolo 9. Spese di stampa, lire 110,000.

Capitolo 10. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 26,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria.*

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della agricoltura, industria e commercio e loro famiglie, lire 3,000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 40,500.

Spese per servizi speciali — Agricoltura — Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 18,548.33.

Capitolo 15. Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'articolo 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141 (serie 3ª) - Stipendi al personale e spese di mantenimento.

Ministero, lire 180,150.

Commissione, lire 160,150.

Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta in questo capitolo dalla Commissione in lire 160,150?

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* L'accetto e accetto, tutte le altre modificazioni introdotte dalla Commissione.

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 15 nella cifra proposta dalla Commissione.

Capitolo 16. Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, numero 3141 (serie 3ª) - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 242,000.

In questo capitolo la Commissione accresce lo stanziamento, perchè lo diminuisce in altri capitoli.

L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. Non è la prima volta che io ho occasione d'intrattenere la Camera sopra questo argomento; anzi è il terzo anno che io mi permetto di rivolgere insistenti preghiere all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio perchè voglia, una buona volta, radiare dal nostro bilancio la spesa per le scuole superiori di Portici e di Milano; e sono veramente lieto di trovarmi quest'anno d'accordo con l'onorevole ministro.

Dopo quanto egli ebbe a dire nella seduta di ieri, io avrei potuto anche rinunziare a parlare, fidando che la Camera vorrà finalmente, specie in questo momento in cui si cerca di conseguire tutte le economie possibili, decidersi a fare su questo capitolo una economia che non è indifferente.

Ognuno sa che queste scuole, sebbene, per ragioni che non voglio indagare ma che tutti conoscono, si siano fatte e si facciano le più grandi pressioni perchè siano mantenute e perchè ne sia ripristinato lo stanziamento, sono, oramai, destinate a scomparire.

Visocchi. Domando di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Si rinnova la questione?

Niccolini. Che cosa dice l'onorevole ministro?

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Oh niente, continui!

Niccolini. Giacchè l'onorevole Visocchi ha chiesto di parlare, dirò che accennando alle pressioni ho voluto appunto alludere a quei deputati, i quali, sempre pronti a propugnare le economie a carico degli altri, non vogliono mai consentirle quando feriscono qualche interesse regionale.

L'onorevole Visocchi, senza dubbio vorrà

difendere non già la scuola di Milano, ma quella di Portici; e ne ha già dato prova luminosa come membro della Commissione, che ha rigettata la proposta con la quale l'onorevole ministro, sebbene abbia un bilancio abbastanza strenuato, ha voluto portare il suo modesto contributo al miglioramento del bilancio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Modesto per un bilancio così piccolo?

Niccolini. Ha ragione, è grande in confronto del bilancio che egli ha a sua disposizione; accetto quindi la correzione.

Ieri l'onorevole Ottavi incominciava il suo discorso col biasimare l'onorevole ministro per le economie che si era permesso di proporre. Ed io a questo punto dovrei rendere ragione all'onorevole presidente del Consiglio, il quale diceva che tutti siamo buoni a raccomandare economie, ma quando siamo al momento di decretarle, per ragioni che, ripeto, non voglio indagare, non si vorrebbero mai fare.

Io credo di avere il diritto di insistere perchè quelle economie si facciano, giacchè ho dato prova di volerle anche a scapito delgl'interessi locali, che da vicino mi toccano essendo stato uno di coloro che per tre anni consecutivi ho continuato a Firenze ad insistere perchè si desse il buon esempio per le economie e son riuscito a far sopprimere la stazione agraria, la quale era una sinecura, come sinecure sono precisamente le scuole di Portici e di Milano.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Niccolini. L'onorevole di San Donato mi dice che non sono sinecure, ed io lo pregherei di dimostrarmelo.

Ma quando io ho sentito lo stesso direttore della scuola di Portici deplorare più volte il sistema di insegnamento in essa impartito, ho ragione di insistere nella mia proposta.

So poi che l'onorevole Visocchi e gli altri sostenitori delle Scuole Superiori, non avranno adibito per le loro aziende uno di quegli alunni.

Visocchi. Al contrario!

Niccolini. Io poi non sono del parere dell'onorevole Ottavi che, perchè il bilancio di agricoltura è abbastanza stremato, anche gli agricoltori non debbano dar prova di abnegazione e rinunziare a certe spese che non sono proficue, ma solo di lusso.

Non voglio ritornare sulle ragioni che anche oggi mi fanno ritener buona la mia causa contro le scuole di Milano e di Portici perchè le ho ripetute troppe volte. Rileverò solo che ieri l'onorevole Ottavi, per sostenere la sua tesi, voleva farci credere che, diminuendo questo stanziamento si sarebbero costretti i giovani che frequentano le scuole superiori a prendere altre vie creando degli spostati e niente altro.

Io penso invece che quelle scuole siano appunto esse vivai di spostati.

Infatti fino ad ora da esse, e sfido a provarmi il contrario, abbiamo avuti pochissimi buoni professori, molti esattori comunali e qualche ricevitore del registro impiegati al catasto, pochi per non dire punti abili direttori di aziende agricole.

Per qual ragione adunque dobbiamo ancora mantenerle?

Fino a che l'onorevole Ottavi deplora in genere la meschinità degli stanziamenti del nostro bilancio di agricoltura e commercio, io sono d'accordo con lui; ma non consento con lui nella utilità di queste scuole.

Se si trattasse di aumentare il bilancio per dar realmente impulso e vigore alla nostra agricoltura, io mi unirei a lui perchè questo bilancio fosse rinforzato; ma nelle condizioni presenti non si può parlare di aumentare gli stanziamenti.

Ed io faccio voti perchè l'onorevole ministro non si curi affatto nè delle pressioni dei deputati locali, nè delle pressioni senatoriali.

E dico anche senatoriali, perchè la scuola superiore di Milano è diretta da una egregia e distintissima persona, la quale però, anzichè occuparsi di dare impulso a quella scuola, si occupa di godersi delle buone medaglie di presenza in molte e molte Società, che gli stanno più a cuore che gli interessi della agricoltura. (*Commenti*).

Voci. Chi è?

Niccolini. Il senatore Brioschi! (*Commenti*).

Giovagnoli. Dice bene! dice bene!

Presidente. Ma onorevole Niccolini non parli di persone che non sono presenti!

Niccolini. Non voglio più che vengano a rimproverarmi di non fare i nomi! D'ora innanzi i nomi li dirò sempre! (Bene! *a sinistra*).

Io prego vivamente e calorosamente l'onorevole ministro di voler insistere nelle sue

dichiarazioni di ieri; aggiungerà così un nuovo merito agli altri che egli ha già verso il paese, ed io gli auguro sinceramente di restare a quel posto per tradurre in atto i suoi saggi intendimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. Desidererei parlare dopo, onorevole presidente, per rispondere ai colleghi che parleranno in senso contrario all'onorevole Niccolini.

Presidente. Allora, rinuncia?...

Fani. No, non rinuncio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. Nell'interesse della discussione, desidero ricordare quanto ebbi a dichiarare ieri.

Le proposte che avevo fatte sono l'espressione delle mie idee; ma, in questo momento, attesa la gravità dell'argomento e considerando che non vi è un Ministero responsabile, mi pare opportuno, lasciando la cosa del tutto impregiudicata, di accogliere l'invito che mi aveva fatto la Commissione, di sospendere cioè per un anno la risoluzione di questa questione. Tale sospensione, proposta dalla Commissione e che fin da ieri dichiarai di accettare, date le condizioni del Governo e della Camera, mi pare che abbia anche il vantaggio di non prolungare una discussione la quale, oggi, non potrebbe condurre a verun utile risultamento.

Presidente. L'onorevole ministro chiede che si sospenda ogni decisione, per un anno. Non è vero?

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. Che si accolga la proposta della Commissione.

Presidente. Ora, do lettura del seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che la Fondazione Agraria in Perugia riunisce tutte le condizioni più favorevoli, da tanto tempo reclamate e dai Consigli tecnici e dal Parlamento, per la istituzione d'una scuola superiore di agricoltura, che, pur conservando negli studi un indirizzo scientifico, dia agli allievi una educazione pratica ed effettiva;

« Che il Consiglio superiore di agricoltura, valutando e riconoscendo l'esistenza di quelle condizioni (perchè la fondazione di San Pietro possiede nelle immediate adiacenze della scuola terreni sufficienti per campi esperimentali e poderi d'esercitazione, ed ha a non grande distanza la tenuta Casalina, di circa 2,000 ettari, da utilizzarsi per l'applicazione), ha espresso il voto che fosse la Fondazione stessa tosto usufruita per sede della tanto desiderata scuola superiore di agricoltura;

« Invita il Governo a provvedere, d'accordo con la Fondazione sopra citata, perchè tale scuola superiore venga ivi aperta nell'anno scolastico 1894-95.

« Fani, Pompilj, Ricci, Dari, Franchetti, Mariotti, Bracci, Vienna, Socci, Stelluti-Scala, Costa, Franceschini. »

Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro, le quali sono conformi alle deliberazioni della Giunta, mi pare che l'onorevole Fani, e gli altri onorevoli deputati, che hanno fatto questa proposta, non dovrebbero sollevare questa questione, per non compromettterla. Ad ogni modo, domando all'onorevole Fani se mantenga il suo ordine del giorno.

Fani. Lo mantengo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fani. Si tratta di un caso così speciale che io credo di doverne dire qualche parola, al fine di richiamare l'attenzione della Camera intorno ad una questione che potrebbe essere immediatamente risoluta, dal momento che noi nulla chiediamo.

Fino dal 1887 la Camera ha votato una legge con cui ha eretto a corpo morale la Fondazione di San Pietro in Perugia, per la erezione di un Istituto agrario. Le rendite ed i beni, che appartenevano ai Cassinensi di quel cenobio, sono state fin da allora devolute a questo scopo. Noi aspettiamo dal 1887 che questa legge sia eseguita: e il ritardo ad eseguire la legge del 1887 è stato, in certo modo, giustificato dal potere esecutivo con queste ragioni: che trattandosi di un vasto tenimento di circa 3000 ettari, e d'un reddito superiore alle 150,000 lire, era il caso di risolvere una buona volta la questione, tanto lungamente dibattuta in Italia, dell'ordinamento delle scuole superiori di agricoltura.

Noi non abbiamo colpa se, per i rilievi che si fecero dalle persone competenti, può sembrare oramai accertato che le scuole superiori di Portici e di Milano, per i lunghi

anni durante i quali si è fatto l'esperimento, non hanno corrisposto allo scopo loro.

Il Governo ha voluto sempre, in questi anni decorsi dal 1887 ad oggi, trarre partito dalla Fondazione di Perugia per attuare il pensiero di concentrare ivi l'insegnamento superiore agrario. Noi, però, per parte nostra non domandiamo niente ad alcuno: non domandiamo nè la soppressione della scuola di Portici, nè la soppressione di quella di Milano; noi vogliamo semplicemente che la legge votata nel 1887 abbia una buona volta la sua esecuzione.

Che giova a noi che in tutte le relazioni presentate dalla Sotto-giunta del bilancio di agricoltura, si sia riconosciuto che Perugia ha diritto di vedere eseguita la legge, e che la scuola che si tratta di istituire ha un patrimonio suo proprio, quando, per la questione della soppressione delle scuole di Portici e di Milano, la pendenza rimane sempre irresoluta?

Tutte queste considerazioni che io espongo le riconosce il ministro nel suo progetto di bilancio, e le riconosce altresì la Commissione, non ostante le modificazioni che ha apportate alla nota di variazioni presentata dal Ministero. Intanto però, mentre per quest'anno il ministro diceva: io voglio risolvere una buona volta la questione della scuola superiore, e trarrò partito dalla Fondazione della scuola superiore in Perugia, che ha un patrimonio suo, che ha tanta ricchezza di tenimenti da poter sodisfare tutte le esigenze sperimentali di questa specie d'insegnamento, (e tanto nella relazione del ministro, come in quella della Sotto-giunta è elogiato lo stato splendido in cui trovasi specialmente la tenuta di Casalina), viene la Commissione e dice: la questione non è ancora matura; rimandiamone ad un altro anno la soluzione.

Ora io faccio notare a questo proposito che il Consiglio superiore di agricoltura, nell'ultima sua seduta, ha votato un ordine del giorno nel quale insisteva perchè il ministro risolvesse una buona volta la questione, e concentrasse l'insegnamento agrario superiore nell'Abbazia di S. Pietro e nella tenuta di Casalina presso Perugia. Si è acceduto sul luogo, e si è riconosciuto che è la prima volta che si presenta in Italia la opportunità fortunata di poter ricostituire su basi solide, sperimentali e vere l'insegnamento superiore agrario. Intanto ci troviamo innanzi a tutte queste difficoltà: che, cioè, se prima quelle di Portici e di Milano non sieno eliminate, Perugia, che ha tante ragioni da parte sua, non può vedere attuata la sua scuola. Io dico che la condizione è così singolare che niente più; noi abbiamo insistito sempre, e sempre creduto alle promesse del Governo come a quelle della Sotto-giunta del bilancio.

Ma la pazienza ha un limite: e quindi noi chiediamo che il Parlamento richiami il ministro e la Sotto-giunta a definire presto questo problema dell'insegnamento superiore agrario.

D'altronde, date le condizioni di fatto da me esposte, il chiedere che sia risolta la questione, non è soltanto favorire un misero interesse locale, ma un interesse che assume il carattere nazionale, perchè io credo che là soltanto si possa utilmente impartire l'insegnamento agrario. A noi poco importa che la scuola si apra ora o si apra tra un anno; ma importa nell'interesse dell'insegnamento che sia aperta; perchè, senza volere combattere le scuole di Milano e di Portici, posso dichiarare in base ai dati statistici che ho consultati, che dalla scuola superiore di Milano escono soltanto due o tre laureati ogni anno, mentre essa costa oltre 130,000 lire all'anno e uguali resultati si hanno per la scuola di Portici. E ciò dico non per fare la guerra a Portici o a Milano, ma perchè le cifre inesorabili sono queste.

Ora si è finalmente riconosciuto che questi resultati sono troppo miseri dinanzi alla enormità della spesa. E dinanzi a questa situazione, che cosa diceva il ministro Boselli, nella relazione unita al bilancio? Diceva questo: « io spendo per Portici e Milano 260 mila lire; do 80 mila lire sole a Perugia, concentro in quella scuola l'istruzione superiore agraria, raggiungo così una economia di 180 mila lire, ed ho provveduto a questo bisogno d'ordine superiore. »

Ecco i concetti che hanno guidato il ministro, ed ecco le forti ragioni per le quali noi col nostro ordine del giorno chiediamo che, troncato ogni ulteriore indugio, sia provveduto, e che non si rimandi più oltre la soluzione di un problema che, per le ragioni da me addotte, ha l'importanza, ripeto, non di un interesse locale, ma di un interesse veramente nazionale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Flaùti.

(*Il discorso del deputato* **Flaùti** *non essendo stato riconsegnato all'Ufficio di revisione, verrà stampato in fine del volume*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. L'onorevole Niccolini, parlando delle scuole superiori d'agricoltura di Portici e di Milano, come d'istituzioni disutili e dannose per la spesa che recano all'erario dello Stato, allorchè io ho chiesto di parlare si è creduto autorizzato a ritenere che solo piccoli interessi locali e regionali mi muovano ad evitare la soppressione della scuola di Portici. Ma io posso lealmente affermare non essere stato punto animato da queste misere considerazioni allorchè sono entrato in questa discussione, ed oltre al dovere che sento di tenere il carattere di deputato assai più alto di quello che l'onorevole Niccolini crede, qui sta inoltre il fatto che il togliere la scuola d'agricoltura di Portici non ha nessuna importanza di danni materiali. Quattro o cinque famiglie di professori e trenta o quaranta giovani, ci siano o non ci siano a Portici, è cosa tanto piccina e indifferente, che davvero non varrebbe la pena per nessun deputato di prenderne cura. Giacchè egli vuole abbassare tutto l'interesse che si prende in questa questione a questa miseria di vantaggi locali, io credo di dover mettere sotto gli occhi suoi e della Camera, che, fortunatamente, questi non hanno per quella località niuna importanza degna di considerazione.

Mi creda, onorevole Niccolini, quando io ho sostenuto la necessità di una scuola superiore di agricoltura, fui mosso soltanto dall'intendimento di cooperare ad una conveniente costituzione del nostro insegnamento agrario, il quale, a mio avviso, dev'essere ordinato in modo da rispondere a tutti i nostri bisogni.

Ognuno agevolmente può considerare che per una buona agricoltura fa bisogno di abili lavoratori, di valenti direttori di aziende o di proprietari capaci di dirigere bene la coltura delle loro possessioni, ed in fine abbiamo bisogno di professori, i quali da un lato seguano e promuovano il progresso scientifico, somministrandone i lumi alla vita pratica, e dall'altro attendano all'insegnamento.

Segue da ciò che di tre ordini debbano essere le scuole: scuole pratiche che formano agricoltori e fattori; scuole professionali ove si educano i direttori di culture; ed infine una o più scuole superiori atte a dare una completa ed alta istruzione scientifica qual si conviene alla formazione dei professori.

Sarebbe molto strano e dannoso il pretendere che una sola scuola servisse a questi tre distinti gradi d'insegnamento. La scuola pratica deve una gran parte del tempo assegnare al lavoro manuale, e la scuola professionale, che non deve mancare d'un perfetto insegnamento scientifico, pure non può comprendere quella parte elevata della scienza che solo ai professori è destinata.

Infatti nella scuola professionale deve certo insegnarsi la chimica agraria, ma non con quella estensione che le si deve dare nella scuola superiore, nella quale i giovani debbono diventar capaci di fare ogni genere di analisi e quindi debbono consumar nei gabinetti di chimica molte ore che nella scuola professionale saranno meglio impiegate alla pratica dei campi e magari ad imparare come si guida un aratro.

Dico un altro esempio. Ognuno sa i grandi progressi che al giorno d'oggi ha fatto la battereologia, e quanto lume questa scienza apporti singolarmente nell'agricoltura. Certo un professore di agricoltura non potrà fare a meno di conoscere a fondo questa scienza e molte ore dovrà spendere innanzi al microscopio per impararla in tutte le sue applicazioni, ma il professionista d'agricoltura, il proprietario che vuole imparar l'agricoltura non dovrà essere obbligato a studio cosiffatto; egli al bisogno si rivolgerà ai professori per chiedere lumi, analisi, ecc., ma questi debbono potersi rendere abili a dare tali aiuti mercè gli studi che fanno nella scuola superiore.

Ora, signori, in Italia di scuole superiori se ne fecero tre, ma mancano assolutamente le scuole professionali in cui si ammaestrano i direttori di aziende agrarie e i proprietari. Io, nella discussione del bilancio, sia come relatore della Giunta generale, sia come semplice deputato, ho più volte lamentato che questa scuola professionale non ci fosse ed ho molto sollecitato il ministro perchè ne istituisse una nella badia di S. Pietro a Perugia, parendomi il luogo molto adatto e potendosi la scuola mantenere con le proprie rendite senza gravare il bilancio.

Ma stando in tale ordine d'idee non mi è parsa certo commendevole nè rispondente allo scopo la risoluzione presa di sopprimere le scuole superiori per far nascere una scuola sola a Perugia.

Unificare scuole congeneri è un concetto che io comprendo, ma unificare le scuole superiori esistenti con una scuola professionale che era da istituire, non mi pare che significhi risolvere il problema che ci stava dinanzi.

Ma mi si dice: noi facciamo a Perugia una scuola superiore pratica. Io veramente non arrivo ad intendere come possa questo ritenersi un perfezionamento.

Non nego che nella scuola superiore vi possa essere annesso un podere affinchè i candidati professori oltre alle cognizioni scientifiche abbiano anche la pratica esperienza dei campi, ma dal programma di una scuola superiore a quello di una scuola professionale di agricoltura c'è tanta distanza, che queste due cose non si possono nè fondere, nè mescolare. Se voi volgete uno sguardo alla Francia, alla Germania, all'Austria, a tutti i paesi civili d'Europa, trovate sempre scuole pratiche di agricoltura, come noi ne abbiamo molte, dipoi scuole professionali, ed infine una scuola superiore, per la formazione dei professori. Ora, se l'onorevole ministro avesse voluto riunire in una sola tutte le scuole superiori che sono in Italia (e ce ne son tre: una a Portici, una a Milano ed una a Pisa)...

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Che non dipende da me.

Visocchi. Questo non importa; il nostro Governo si compone di un Consiglio dei ministri e non dai ministri singolarmente presi... se avesse unificato queste tre scuole in una scuola superiore, io avrei immediatamente creduto che egli avesse fatto bene; perchè, date le strettezze della nostra finanza, una scuola superiore di agricoltura in Italia può bastare; e pel bene dell'insegnamento agricolo, spero che quest'unica scuola stia presso una Università in cui il livello dell'istruzione scientifica sia molto elevato.

Ma dopo di ciò, pregherò anch'io, alla mia volta, il ministro di istituire in Perugia quella tale scuola professionale di cui in Italia abbiamo un grande bisogno.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Così ce ne saranno tre.

Visocchi. Mi scusi la Camera, se io torno a battere su questo argomento; ma, quando certe cose si confondono, è pur necessario di picchiare, perchè si chiariscano bene.

In Italia manca assolutamente una scuola professionale d'agricoltura nella quale possano essere educati ed ammaestrati i proprietari ed i direttori di aziende agrarie, e questa scuola verrà bene ed agevolmente istituita a Perugia; ma ciò non ha a far nulla colle scuole superiori.

E, qui, voglio che i signori deputati di quella regione mi rendano giustizia che io sono stato sempre tra i primi a sorgere in favore di quella grande istituzione che sarebbe la scuola di Perugia; e l'ho voluta completa, non ho sopportato che essa fosse ristretta ad una scuola di enologia come si era proposto, ed ho sempre richiesto che fosse governata come ente autonomo, non ravvolto nelle spire delle complicazioni del nostro organismo burocratico.

E qui mi occorrerebbe di domandare all'onorevole ministro che cosa è avvenuto delle 30,000 lire annue che avanzano tra le rendite della badia di San Pietro, e le spese che vi si fanno.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Si forma un fondo che servirebbe per l'impianto e l'adattamento della scuola.

Fani. Sono 120,000 lire.

Visocchi. Ringrazio il ministro e l'onorevole Fani di questa informazione e son contentissimo di sapere che queste rendite si sien tenute in serbo.

Ma se vi sono già 120,000 lire per fondare questa scuola, e l'annuo reddito di lire 30,000 per mantenerla, oltre dei terreni e fabbricati in gran copia, ma perchè non la si è fondata?

Ed occorreva la distruzione di due scuole superiori d'agricoltura per istituire questa scuola che dalla legge e dalla buona fortuna ebbe la sua natural dotazione?

Ma qualcuno potrebbe dire che 30,000 lire all'anno sono una dotazione scarsa. Io veramente la credo bastevole per una scuola professionale, nella quale i giovani debbono poter pagare la loro retta, i terreni e le case si hanno senza pagamento di pigione, ed è prossima ad una città come Perugia con relativa Università, il che può molto conferire ad avere buoni maestri senza eccessivi stipendi. Ma oltre di tutto questo è da ritenere che una buona amministrazione debba molto

accrescere questo reddito, sia facendo fruttare i 2,400 ettari di terreno donati a quella scuola, sia evitando quelle esorbitanti spese di cui altri oratori hanno qui parlato.

Riguardo poi alla economia che tutti dobbiamo volere, potrebbe cercarsi nella riduzione delle tre scuole superiori che ora abbiamo lasciandone una sola.

Ora se l'onorevole Niccolini mi ha fatto l'onore di prestare attenzione alle poche cose da me dette, io credo che sarà convinto che non un meschino interesse locale, non un interesse regionale mi ha indotto a favorire l'opinione di ponderare un po' meglio l'assetto da dare a queste scuole d'agricoltura, ma solamente un alto interesse agricolo, che l'onorevole Niccolini so per prova che divide assai caldo con me, e che io penso non debba essere sacrificato e sacrificato esso solo al bisogno di fare riduzioni di spese.

L'onorevole Niccolini, parlando del poco frutto che egli crede che dieno le scuole superiori, disse che egli non sapeva se io avrei affidato la direzione delle colture ad un giovane uscito dalla scuola di Portici. Ora io posso dire all'onorevole Niccolini che appunto ad un allievo della scuola di Portici è affidata la direzione d'importanti colture nella mia casa, e che per di più esse son condotte con tanta intelligenza, solerzia e capacità, che egli troverebbe certo come me assai commendevole e l'agricoltore e la scuola ove fu ammaestrato.

D'altronde non è certamente ignoto all'onorevole Niccolini come molti dei più stimati agronomi d'Italia e direttori di scuole agrarie e di enologia fanno molto onore alla scuola di Portici in cui furono istruiti.

Quella scuola come un faro luminoso ha diffuso un gran lume di cognizioni agrarie nelle Provincie meridionali ed in tutta Italia e sarebbe molto ingiusto sconoscere tutto ciò e correre così improvvidamente nel deliberare una soppressione.

E qui prego l'onorevole ministro di non credere che io abbia mai detto che la scuola di Portici era in condizioni poco favorevoli a dar buoni risultati.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Ho ritirato.

Io ho detto ch'era bene perfezionare quella scuola dotandola di un podere per la istruzione pratica dei giovani, altri ha lamentato che in quella scuola non si guadagnasse il titolo dottorale che si è mantenuto a Pisa, il che avea portato una diminuzione di studenti, che io attribuisco più allo stato di crisi in cui trovasi oggi l'agricoltra italiana, il quale per altro invece di scoraggiarci, deve maggiormente spronarci a vincer la prova aumentando i nostri sforzi.

Io ho creduto degna di tutto l'interesse questa discussione, per quanto il ministro abbia detto che non era il caso di prolungarla con lui che non avrebbe seguitato a reggere le sorti di questo Ministero. Io desidero che non se ne diparta, perchè dalla sua intelligenza, e dal suo amore per l'agricoltura e pel benessere economico della nostra patria, mi aspetto grandi vantaggi.

Ma in qualunque caso è bene che la discussione presente sia di guida alla seguente risoluzione da prendere per questo argomento. Ed io mi auguro che questa risoluzione sia presa in maniera da fornire all'Italia quell' insegnamento agricolo professionale che manca del tutto, senza distruggere un perfetto insegnamento superiore, pur troppo anche necessario al progresso scientifico dell'agricoltura italiana.

Presidente. Onorevole relatore, io le do facoltà di parlare perchè Ella possa confermare quanto ha detto il ministro circa l'inopportunità di questa discussione.

Giovanelli, *relatore.* Nella nota di variazioni con la quale si propone l'abolizione delle scuole di Portici e di Milano e l' istituzione di una nuova scuola a Perugia, si è detto che a questo modo si ottenevano circa 60 mila lire di economie. Ora la Giunta generale del bilancio, non la Sotto-giunta, si è occupata di vedere se realmente questa economia si ottenesse, ed ha trovato: che la scuola superiore di Milano non si può abolire per quest'anno perchè, a termine del Decreto reale del 10 novembre 1875 che la istituiva, il concorso governativo è stabilito per un ventennio, il quale viene a scadere nel 1895; che quanto alla scuola superiore di Portici nel contratto di costituzione del consorzio per la sua istituzione è detto che essa non potrà essere abolita se non quando siano abolite tutte le scuole superiori di agricoltura.

Quindi tanto l'una quanto l'altra non possono essere abolite prima del 1895.

La Commissione ha poi rilevato che la cifra di 60 mila lire di economia che il mi-

nistro si proponeva di fare, deve essere molto ridotta, perchè si deve provvedere agli assegni di disponibilità degli insegnanti delle scuole, i quali hanno complessivamente uno stipendio di lire 41,809.

Quindi ben si comprende come gli assegni di disponibilità avessero per effetto di impiegare tutta la somma, che si prevede potersi raccogliere con l'economia.

Per ultimo il nostro collega Fani ha detto due volte, che l'impianto della scuola superiore di Perugia non porta nessun carico allo Stato; che a sopperire a tutte le spese è sufficiente il prodotto dei terreni dell'abbazia.

Il mio collega Fani è in errore. Il Ministero propone la soppressione delle scuole di Portici e di Milano, ma nello steso tempo propone uno stanziamento di 100,000 lire per l'istituzione della scuola superiore di Perugia.

Dunque non è esatto che farebbe da sè; ed allora noi avremmo una spesa maggiore di 100,000 lire, ed una economia problematica, come ho dimostrato, di 60,000 lire. Se a tutto ciò si aggiunge, che la disposizione del Decreto reale del 1885 sanziona un contratto, io credo proprio necessario di dovermi unire alla preghiera fatta dal ministro, di sospendere ogni ulteriore deliberazione, e rimandarla all'anno prossimo.

Fani. E così faremo quest'altro anno! Mi sia permessa una parola...

Presidente. Vi sono altri iscritti, onorevole Fani. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Io vorrei pregare la Camera di non continuare in questa discussione.

Conservo individualmente l'opinione, che mi aveva condotto a fare la mia proposta. Potrei discutere col relatore, intorno alle cifre da me esposte; ma poichè la Commissione ha proposto di rimandare di un anno la decisione di questa questione, torno a pregare la Camera di non pregiudicarla in alcun senso.

E ne muovo preghiera specialmente al deputato Fani, col quale nella sostanza sono d'accordo; poichè se si accettasse il suo ordine di idee che cosa ne verrebbe? Un vantaggio ed una giusta riparazione per Perugia; ma una scuola superiore di più, con la probabilità di vederle tutte condurre una vita stentata.

Invoco quindi dai rappresentanti dell'Umbria il sacrificio di attendere ancora un anno; tanto più che in quest'anno si dovrà anche studiare l'altra questione, se l'istruzione superiore agraria possa connettersi con un sistema di apposite Facoltà universitarie, di Facoltà agrarie nell'Università, delle quali la scuola di Perugia potrebbe essere fastigio e corona. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Scalini, ma io pregherei la Camera di voler desistere da una discussione che non ha proprio ragione di essere, poichè la questione rimane impregiudicata.

Onorevole Scalini rinunzia a parlare?

Scalini. Io farò alcune brevissime osservazioni intorno alle condizioni speciali nelle quali si trova la Scuola di Milano.

La Scuola agraria di Milano fu istituita da un Consorzio fin dal 1875, fra lo Stato, la Provincia ed il Comune.

Dato questo stato di cose, non so comprendere come si possa, con un colpo di penna, sopprimere questa Scuola, senza nemmeno interrogare le parti interessate, poichè se esiste un Consorzio, naturalmente vi saranno diritti e obblighi reciproci da rispettare.

Se la soppressione della Scuola di Milano, portasse un'economia al bilancio dello Stato, io, caldo fautore delle economie, voterei senz'altro la sua soppressione; ma disgraziatamente l'economia che si crede di raggiungere con la soppressione di questa Scuola, non solo non si raggiungerà, ma si risolverà invece in una spesa maggiore.

Presidente. Non solleviamo una questione inutile; non capisco come mai si vogliano fare discorsi che non possono riuscire ad alcun risultato pratico. È proprio voler sciupare il tempo.

Scalini. La Scuola di Milano, come dicevo, non è sostenuta soltanto dal Governo; essa è sussidiata anche dal Comune e dalla Provincia; il Governo concorre per una parte della spesa. I professori che insegnano nella Scuola agraria, insegnano anche all'Istituto tecnico superiore ed all'Istituto veterinario. Ora, se sopprimeremo la Scuola agraria, il gabinetto chimico che serve per ora questa Scuola, bisognerà sempre mantenerlo per uso dei due istituti che ho citati. Quindi l'economia soltanto in piccola parte si realizzerà, perchè oltre all'obbligo di mantenere il gabinetto chimico, bisognerà anche mantenere i professori che debbono insegnare la chi-

mica, organica ed inorganica, la zootecnia e via via.

Quindi io credo che economia vera non potrà raggiungersi: anzi incontreremo una spesa, se realmente si vorrà istituire la Scuola di Perugia.

Io sono obbligato a rettificare alcune osservazioni, fatte dall'onorevole Fani. Non è vero che il tenimento di Perugia sia uno splendido sito, che misura oltre 2,000 ettari di terreno, e che dà un reddito annuo di 60 mila lire.

Fani. 120,000 lire ho detto.

Scalini. Poichè la mia parola potrebbe essere sospetta, io leggerò pochissimi brani di una relazione, fatta dall'amministratore della tenuta di Perugia nel 1890, per uso del Consiglio superiore di agricoltura. In essa è detto:

« L'ex badia di San Pietro si trova alle porte della città di Perugia, è un tenimento di oltre 2000 ettari, dei quali circa un migliaio è composto di terreni seminativi vitati e olivati, per 500 ettari in terreni boschivi e il rimanente in terreni pascolivi.

« Il latifondo è attraversato per 9 chilometri dal Tevere che ha reclamato e reclama potenti opere idrauliche per non compromettere l'esistenza di vaste superficie coltivate. I monaci hanno speso 80,000 lire per salvare 40 ettari di terreno e tre case coloniche. Il Genio civile durante l'amministrazione attuale ha già speso 20 mila lire e altre 10 mila lire di spese ha ancora progettate ».

Adunque, il tenimento è di natura tale, che costerà somme ingenti e per rafforzare gli argini del fiume e per praticarvi le debite migliorie.

La stessa relazione dice:

« Le condizioni generali di coltura e di viabilità (che l'onorevole Fani chiamò splendide), sono deficienti, la strada principale nemmeno serve per trasportare i prodotti; le case coloniche sono diroccate ».

Fani. Venga a vederla.

Scalini. Leggo un documento ufficiale, non è mia invenzione, onorevole Fani.

« Lo stato della coltura è erbaceo. Non vi sono bonificamenti per condotta razionale di acque sia in colle, sia in pianura, nessuna idea di razionale governo dei concimi, nessuna idea di applicazione di concimi chimici. »

Or bene, dato questo stato di cose tutto si dovrebbe far di nuovo; spendendo così centinaia di migliaia di lire. Ecco il bel risultato a cui per volere delle economie sbagliate si arriverebbe.

Quindi invito la Camera a riflettere bene prima di votare questa proposta perchè può nascondere gravi insidie al bilancio. Farò inoltre osservare all'onorevole Niccolini essere ingiustificate quelle continue censure che egli fa ai laureati delle scuole di agricoltura di Milano, perchè non è vero che il merito di quei laureati non corrisponda alle spese che la loro educazione ha costato, giacchè io le posso dire, onorevole Niccolini, che quasi tutti i laureati della scuola di Milano si fanno molto onore e sono molto versati in tutto ciò che riflette l'insegnamento agrario. Io le potrei citare i nomi di professori che occupano importanti cattedre agrarie, e che coi loro studi fanno progredire tutti i sistemi di coltura usciti da quella scuola, che quindi non merita le censure che le sono rivolte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevoli colleghi! Non posso nascondere come questa discussione mi affligga, perchè ha preso proporzioni, dirò la frase, regionali!

Vedo i deputati sostenere la sola scuola di Milano: quelli di Perugia sostenere l'attuazione di un Decreto o di una legge, e quelli di Napoli modestamente reclamare diritti della scuola superiore di Portici. Signori, l'onorevole Visocchi ha nettamente posto la questione sulle generali e senza punto sfiorare altre questioni. Io adunque non avrei nulla da aggiungere. Solamente una cosa. Egli è facile discutere di tutte le cose che riguardano il Napoletano senza punto conoscerle; or, bene è che sappiate un fatto e cioè che la provincia di Napoli fu dal Governo del Re incoraggiata alle forti spese, che ha dovuto incontrare per impiantare la scuola superiore di Portici. E come a Perugia il Ministero ha dato per locale il monastero dei Benedettini Cassinensi, a noi il Governo senza nulla concederci ci ha invitati ed obbligati a comprare a Portici il palazzo Reale ed il parco, perlochè si pagarono da 850 mila lire per lo acquisto. Nè basti questo: il Governo ci ha obbligati ancora ad una spesa di molte centinaia di migliaia di lire per tutto il materiale necessario alla scuola superiore e per lo adattamento del grande fabbricato.

Signori, noi abbiamo creduto non di ubbidire al Governo, ma di portare un utile al paese. E non posso nascondervi, o signori, che i primi anni della Scuola superiore di Portici furono felicissimi. Era diretta la scuola dal prof. Cossa, gloria della scienza; indi dallo egregio professore Ceri, la di cui morte tutti rimpiansero. Ma il Governo, che vuol mettere le mani dappertutto, allora non aveva un' ingerenza speciale nella scuola superiore, la quale era amministrata da 4 membri eletti dal Consiglio provinciale e dal professore Direttore; l'andamento della scuola non poteva andare meglio. Da quel giorno del particolare intervento del Governo, o signori, io, che sono meridionale e credo un po' alla jettatura, vi dico che la scuola di Portici ha cominciato a decadere, non so per quale ragione. E una prova ve l' ha offerta oggi l'onorevole Niccolini che ne vorrebbe la distruzione. Il primo a dir male della scuola di Portici, sostiene l'onorevole proponente, è il professore che ne è attualmente direttore.

Io non voglio entrare nella coscienza di questo professore che dirige una scuola di cui va dicendo male. E mi si assicura pure che nel Consiglio superiore di agricoltura è stato lui, proprio lui, che ha proposto la soppressione dalla scuola di Portici da lui diretta, senza punto dire che cosa ha egli fatto per rialzarla. E pure so che è persona dottissima.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Il direttore di quella di Milano approvò le due soppressioni. Quello della Scuola di Portici, no.

Di San Donato. Io di Milano non so. Ma, onorevoli colleghi, io ho paura di me; non voglio dilungarmi in questa discussione, e pregherei l'onorevole ministro, pregherei la Commissione a non accettare la soppressione proposta. Rimandiamola, o signori, per maggiori studi, senza nulla pregiudicare, come acconciamente osservava l'onorevole ministro Boselli.

Io credo che sarà questa una deliberazione molto più patriottica e molto più unitaria ed anche eminentemente giusta e politica.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Io l'ho già detto tante volte.

Di San Donato. Sta bene, onorevole ministro, siamo di accordo senza nulla pregiudicare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Dirò poche parole, perchè la questione ormai mi sembra esaurita. Ogni Ministero ha avuto in Italia la vanità di aprire scuole e diventare insegnante. Il Ministero della guerra ha voluto avere la famosa scuola di sanità militare, cui i Fiorentini, con molto spirito e con una lieve trasposizione, affibbiano il titolo di scuola d'*asinità militare.* Il Ministero dell'interno, non contento della scuola per le guardie di pubblica sicurezza, ha voluto istituire la scuola per i medici provinciali. Ed era impossibile che il Ministero d'agricoltura non volesse avere la sua piccola Università, ed ha perciò fondate ed incoraggiate le scuole superiori agrarie. Tutto ciò non è che una superfluità, e prova solo i cattivi concetti, con i quali si dirige l'amministrazione in Italia. È una idea sulla quale insistevo l'altro giorno: le scuole devono appartenere al ministero della pubblica istruzione, perchè soltanto il ministero della pubblica istruzione è il giudice competente del valore degli insegnanti, dell'utilità delle scuole, dei vantaggi dell'insegnamento che in esse si impartisce. Che cosa rappresentano in sostanza queste vostre scuole superiori d'agricoltura? Che ufficio hanno? L'ufficio di formare insegnanti. Ma le cattedre d'agraria sono istituite appunto per questo scopo nelle Università.

Le scuole superiori di agricoltura, così isolate come sono, non rappresentano tutt'al più che una semplice facoltà, staccata dall'ateneo. E l'esperienza fatta da molti anni, presso molte nazioni, specialmente in Francia, dimostra che l'insegnamento dato dalle Facoltà isolate rimane sempre inferiore e non raggiunge i buoni effetti dell'insegnamento che si impartisce negli atenei.

Va quindi data lode all'onorevole ministro, quando si propone di abolire le due scuole di Portici e di Milano; ma non merita altrettanta lode quando si sforza di istituire, sulle loro rovine, la scuola superiore di Perugia. La questione è semplice. I Perugini hanno i denari per fondare questa scuola? Ebbene, se la facciano senza il concorso dello Stato. Essi hanno una Università libera e possono anche avere una scuola agraria libera.

E finisca una buona volta il sistema che gli enti locali, le Provincie ed i Comuni, continuamente invochino la forza, l'autorità, i danari dello Stato per fondare e mantenere quegli istituti, che debbono vivere e mantenersi semplicemente per forza propria, per

virtù locale. Si smetta questa deplorevole tendenza.

Coerenti a queste idee io e l'amico Niccolini proporremo un ordine del giorno per invitare il Governo a sopprimere e a non sussidiare le scuole superiori di agricoltura, a formare invece le Facoltà agrarie nelle Università, Facoltà che costeranno pochissimo o quasi nulla, se si riflette che per molti insegnamenti si può far tesoro delle cattedre già esistenti; per quelli segnatamente che riflettono le scienze naturali e fisiche, l'ingegneria, l'economia. Si tratterà soltanto di istituire cattedre e laboratori di agraria, con poderi modello, che le città universitarie saranno liete di porre a disposizione degli insegnanti e che d'altronde, se ben diretti e bene amministrati, non saranno gran cosa passivi.

Io non sono certo fra i nemici dell'istruzione agraria, sono il primo a riconoscerne la utilità, la necessità. Sono anzi fra coloro che predicano: fate in Italia meno medici, meno avvocati, così ne verrebbero meno anche alla Camera, e fate più agricoltori; ma questi li devono formare, per ciò che concerne l'insegnamento d'ordine più elevato, le Università, non queste scuole superiori che hanno fatta così mala prova. Noi presenteremo appunto in questo senso un ordine del giorno, e credo che non si potrà obbiettare, come obbiettava l'onorevole Boselli, che la questione non è matura.

In Italia, nel bel paese dove maturano gli aranci ed i cedri, le questioni non maturano mai; ed alla Camera, per una lunga serie di anni, siamo assuefatti a sentir ripetere sempre le stesse cose, a discutere sempre gli stessi argomenti, senza concludere mai nulla. È bene decidere una buona volta questa agitata questione.

L'onorevole Boselli argomenta: qui manca il Governo. Sta bene, onorevole Boselli, il Governo manca, ma vi è la Camera, ed essa può decidere anche senza il concorso del Governo, perchè essa, essa sola è sovrana. La questione si deve esaurire stasera. Sul nostro ordine del giorno siamo disposti a domandare la votazione nominale.

(*Voci.* Eh! Eh! — *Rumori*).

Vedremo così, una buona volta, chi vuole realmente le economie!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Dopo le parole dell'onorevole Scalini pochissimo mi rimane a dire.

Avevo chiesto di parlare non per entrare nel merito di questa questione, ma unicamente per protestare contro le parole veramente troppo severe che il mio egregio amico onorevole Niccolini ha pronunziato all'indirizzo delle scuole superiori di agricoltura, degl'insegnanti che vi professano, e degli allievi che ne escono.

Io credo che le parole dell'onorevole Niccolini, per quanto inspirate ad un fine nobile e lodevole, abbiano tradito alquanto il suo pensiero.

Quando ho udito dir male delle scuole dove insegnarono Gaetano Cantoni, Ettore Celi ed Emilio Cornalia altamente benemeriti dell'agricoltura italiana e d'onde sono usciti un Alpe, un Poggi, un Menozzi, un Cavazza, un Tamaro, un Raineri, per tacer d'altri molti, veramente mi sento sconfortato.

Ma l'onorevole Niccolini ha detto pure che dalle scuole superiori di Milano e di Portici non escono che spostati.

Questo, mi perdoni, onorevole Niccolini, non è vero.

Niccolini. Domando di parlare per fatto personale.

Ottavi... Non è vero, perchè da quelle scuole escono in primo luogo laureati che poi attendono alla direzione dei proprî beni e in questa Camera ve ne sono tre, l'onorevole Scalini, l'onorevole Maffei ed io, che grazie al cielo non siamo degli spostati; ed escono professori valentissimi e direttori d'aziende di scuole, di stabilimenti industriali ed agrari. È probabile che ne sia venuto fuori anche qualche ricevitore del registro, o qualche esattore, come l'onorevole Niccolini ha detto, ma quando penso che quotidianamente una quantità d'avvocati e d'ingegneri ingombrano tutti i più modesti concorsi, quando vedo che nella Società dei trams di Napoli venti avvocati vendono biglietti, non deve fare meraviglia se qualche spostato esce pure dalle scuole superiori d'agraria! Quindi prego l'amico Niccolini di voler ritirare le parole veramente eccessive che egli ha pronunziato dicendo « che queste istituzioni servono a mantenere in ufficio nullità assolute. »

E vivamente desidero che queste parole possano venir cancellate dal resoconto stenografico. Ed io ne faccio all'amico onorevole Niccolini formale preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Io volevo dispensarmi dal chiedere nuovamente la parola, temendo di abusare della benevolenza della Camera. Ma, poichè qui c'è stata proprio una scappata di razzi diretta contro me da tutte le parti della Camera, mi sono creduto in dovere di aggiungere una parola a quelle che ho dette prima.

E comincierò dall'ultimo oratore invece che dal primo.

In quanto al ritirare si persuada l'amico Ottavi che non ritiro mai nulla di quello che ho detto, perchè questa è stata sempre la mia abitudine.

Del resto se anche avessi avuto in animo di ritirare qualche parola, da tutti i discorsi che sono stati fatti fino ad ora rimasi anche maggiormente confortato nella mia opinione. Ed infatti se prendo le parole pronunziate a difesa della sua tesi dall'onorevole Visocchi, il quale per dimostrarmi l'utilità e la necessità della scuola di Portici non ha saputo portare altri argomenti alla Camera che questi due: che si studia 3 o 4 ore della settimana sui microbi, e che per 3 o 4 ore della settimana si fanno analisi chimiche.

L'onorevole Scalini, il quale è stato l'ultimo (se non sbaglio) a parlare, vi diceva che moltissimi di questi alunni usciti dalla scuola di Portici occupano oggi una quantità di cariche onorifiche.

Appunto per questa ragione (se non l'avessi detta la dirò ora): sono le cariche onorifiche che a me fanno paura; ed è perciò che io mantengo la proposta di soppressione delle due scuole di Portici e di Milano.

Io non voglio cariche onorifiche per quelli che escono dalle scuole superiori. Io apprezzo e m'inchino dinanzi ad un abile agricoltore quale è l'onorevole Scalini, che con molto ingegno e valentia sa far prosperare i suoi campi, come auguro che molti sappiano imitare l'esempio dell'amico Ottavi; ma ho altrettanto la convinzione che essi, anche se non fossero stati alle scuole di Portici o di Milano, con la loro intelligenza e la loro operosità avrebbero ottenuto i medesimi risultati e servito egualmente agli interessi agrari del nostro Paese. (*Bravo!*)

Io ricordo alla Camera che anche noi in Toscana abbiamo avuto esempi degni di imitazione in fatto di agricoltura. Il compianto Ridolfi non era certo stato nè alla scuola di Portici, nè a quella di Milano, ma seppe dettare lezioni di agraria tali che non ne fa tesoro la Toscana sola, ma tutta Italia. E dalla scuola Ridolfi, non sussidiata dal Governo, che non costava certo 300,000 lire come quelle in discussione, che non aveva alla sua direzione un senatore del Regno, si è avuta una pepiniera di professori distinti, di fattori e capi d'aziende diverse come mai si sono avuti dalle scuole di Portici e di Milano e non si avranno da quella di Perugia. Ragione per cui io insisto nella fatta proposta e son certo così di rendermi interprete del sentimento della maggioranza della Camera; ne sono convinto. Poichè...

Presidente. Ma, onorevole Niccolini, non è più il caso...

Niccolini. Ho finito, onorevole presidente: confermo la mia proposta senza ritirar nulla di quello che ho detto, e me ne rimetto al giudizio della Camera.

Presidente. L'onorevole Engel ha chiesto di parlare?

Engel. Rinunzio! (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. Purchè si lasci impregiudicata la questione, mantengo tutte le dichiarazioni fatte e voglio che almeno il Governo, se non intende di avocare a sè la istituzione di una scuola che ha tante ragioni di vitalità propria, lasci alla scuola stessa di fare da sè, giacchè noi sino ad oggi ci siamo mostrati incapaci di fare anche quello che avremmo potuto fare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Fani, Ella ritira il suo ordine del giorno?

Fani. Sì.

Presidente. Non resta dunque che votare lo stanziamento come è stato proposto.

Voce. Quello della Commissione o quello del Governo?

Presidente. Il Governo ha dichiarato di accettare quello della Commissione.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Volevo fare una semplice dichiarazione senza discutere il valore e l'utilità di questi istituti che dovranno essere riformati se volete, ma nello stesso tempo devono

conservarsi non fosse altro per una questione di equità e di giustizia. Se vi è da sopprimere qualche cosa nelle provincie del Mezzogiorno...

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Milano non è nel Mezzogiorno! (*Bravo!*)

Imbriani. Sta bene, ma non vuol dir niente! È questione di principii. Sono utili o non sono utili?

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Come oggi sono, no!

Imbriani. Allora sopprimiamoli tutti!

Presidente. Onorevole Imbriani non solleviamo questioni inutili.

Imbriani. No, ma quello che è giustizia è giustizia, e i diritti delle nostre Provincie devono esser difesi come quelli di tutta Italia. E la Camera sa che se vi è uno che sia anticampanilista, quello sono io! Ma non bisogna fare eccezioni a rovescio!

Quando si è parlato dei collegi militari, poichè li credo inutili, anzi dannosi, io ho proposto la soppressione di tutti.

In quanto alle scuole agrarie, se adempiono alla loro alta missione, esse sono utili e quindi le vorrei non solo mantenere, ma moltiplicare. (*Si ride*). Appunto perchè credo che la loro missione sia alta e benefica.

Quindi l'unico criterio che ci deve guidare in questo argomento, è quello di esaminare se rispondano o no alla loro missione, se siano o non siano utili. Se sono utili non vi è bisogno di toglierne alcune per istituirne altre: se non sono utili bisogna trasformarle e migliorarle. Non ho altro da dire.

Presidente. Dunque, l'onorevole Fani non insiste nel suo ordine del giorno.

L'onorevole Di San Donato aveva proposto alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle conclusioni della Giunta e delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

Non ne è il caso; rimane tutto impregiudicato.

Gli onorevoli Niccolini e Mercanti avevano proposto questo ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad affidare alle Università l'insegnamento dell'agraria, instituendo le cattedre necessarie dove mancano, a sopprimere le scuole agrarie superiori di Milano e Portici ed a non voler sussidiare quelle da instituirsi. »

Questo ordine del giorno manca delle dieci firme prescritte dal regolamento; perciò non posso metterlo in votazione.

Metterò quindi a partito lo stanziamento proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, in lire 242,000.

Chi lo approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova, lo stanziamento del capitolo 16 è approvato*).

Capitolo 17. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, numero 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 319,991.17.

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Sani Severino. Io vorrei domandare qualche spiegazione all'onorevole ministro, se cioè le scuole speciali, indicate nel capitolo 17, rispondano realmente allo scopo per il quale sono costituite.

A me risulterebbe che molte di queste scuole realmente potrebbero essere soppresse, e per mancanza di professori, e per mancanza degli scolari.

Vi è, per esempio, una scuola la quale ha il direttore ammalato, il vice-direttore il quale occupa una posizione altissima al catasto, e che quindi è costretto ad abbandonare la scuola per andare in altra città a fare l'impiegato. Pochissimi poi sono gli scolari che sono iscritti a questa scuola; i risultati avuti sono stati infelicissimi, poichè pochissimi ragazzi sono passati, e per questa scuola si spendono in media da 25,000 a 26,000 lire.

Una voce. Qual'è questa scuola?

Sani Severino. È quella di Reggio Emilia.

E poichè molte altre scuole si trovano nella stessa condizione di questa di Reggio Emilia, così io desidererei di sapere dall'onorevole ministro per qual ragione mantiene in bilancio questa spesa inutile e se non convenga sopprimere queste scuole.

Ieri l'onorevole ministro Boselli ha detto che il bilancio d'agricoltura e commercio deve essere un bilancio d'idee, ebbene qui si tratta di sostituire le idee ai quattrini.

Lo prego quindi di applicare queste idee alle scuole speciali, che sono inutili, che non hanno scolari, in cui vi sono professori che pigliano lo stipendio, che godono di queste sinecure, e non fanno il loro dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Se io dicessi all'onorevole deputato Sani Severino di essere ben informato circa i fatti di cui egli ha parlato, gli direi cosa non vera.

Se non fossi per lasciare questo posto gli darei assicurazione, che avrei preso notizia di essi.

Qualora risultasse che vi sono delle istituzioni non rispondenti al loro fine, nulla di più doveroso, a parer mio, per un ministro, che proporne al Parlamento la soppressione. Solamente mi concederà l'onorevole collega di osservare che non basta un anno di poca frequenza, o il fatto transitorio della malattia di un direttore, per dichiarare che un istituto non risponde più ai suoi fini. Ma se in quella scuola si verifica una serie di simili fatti, e se questi si riproducono da parecchi anni, non vi è dubbio che chiunque avrà a proporre un nuovo bilancio di agricoltura, dovrà non più comprendervi gli stanziamenti per quella scuola.

Presidente. Onorevole Sani...

Sani Severino. Mi dispiace che l'onorevole ministro non sia informato di una questione che riguarda direttamente il suo Ministero; ma gli faccio osservare, che altre volte alla Camera, fu indicata questa scuola come una delle peggiori.

Se poi si dovesse fare una inchiesta sopra i risultati di queste scuole speciali, credo che ben molte se ne dovrebbero sopprimere. Rivolgo quindi preghiera e raccomandazione al ministro di procurarsi tutte le notizie necessarie, affinchè i denari stanziati in bilancio siano spesi bene, e non gettati inutilmente.

Io credo che con piccoli sussidi ai Comizi agrari si potrebbero ottenere maggiori vantaggi incoraggiando le istituzioni di scuole elementari di agricoltura oppure facilitando i benefizi pratici che si possono trarre dalle cattedre ambulanti. Faccia, onorevole ministro, questa inchiesta e vedrà che troverà il modo di fare serie e saggie economie.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Aveva creduto inopportuno di fare delle dichiarazioni intorno ai miei intendimenti, perchè con ciò non giungerei che ad esprimere delle buone intenzioni le quali oggi non servono a nulla. Ma poichè l'onorevole Sani mi invita a manifestare il mio pensiero, gli dirò che se avessi dovuto continuare ad occuparmi del Ministero di agricoltura, avrei appunto fatto uno studio analitico, completo, preciso delle scuole speciali di agricoltura, perchè, non per quanto abbia potuto sapere come ministro, ma per quanto mi è parso di poter rilevare da parecchi casi a me noti, ritengo che altre economie si possono fare senza danno dell'istruzione agraria, rientrando in quel concetto che ieri ho accennato. Amico dell'istruzione agraria, desideroso di vederla estesa, fautore della diffusione delle scuole, non lo sono però di quelle che servono a mantenere professori, ma non a creare alunni. Di queste scuole amico non sono e non sarò mai.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 17, in lire 319,991. 17.

Capitolo 18. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 610,710.

Mercanti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mercanti. Debbo fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, nell'interesse dei vice-direttori delle scuole pratiche d'agricoltura.

Questi disgraziati hanno uno stipendio limitatissimo, che va dalle 1,600 alle 2,000 lire, ed hanno una quantità di attribuzioni; debbono insegnare le scienze naturali, l'agrimensura, il disegno; debbono tenere il copialettere e l'amministrazione dell'azienda agricola.

E d'altra parte essi si trovano tra l'incudine e il martello; tra il direttore e il maestro censore. Spesso non benevisi ai direttori, sull'opera dei quali vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, poichè si afferma di qualcuno di essi che commetta nella sua gestione irregolarità, veri furti. (*Interruzioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio*).

Voci. Dica dove.

Mercanti. I nomi non si fanno mai qua dentro. Se occorre, posso comunicare al ministro una lettera che possiedo...

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Allora avrà la bontà, appena finita la seduta, di darmi questa lettera. (*Approvazioni*).

Mercanti. Sì, sì, gliela consegnerò.

Questi vice-direttori da un lato si trovano a contrastare col direttore, e dall'altro si tro-

vano sottoposti al maestro censore, che almeno sono titolari. Ora essi non chiederebbero se non che fosse loro assicurata un po' di carriera, perchè finora non hanno altra speranza che di succedere al direttore quando muore.

E poichè esistono in Italia solamente 24 di queste scuole, così anche questa speranza è ben misera cosa.

Fateli titolari possibilmente, date loro l'aumento sessennale, che, in fin dei conti, non peserebbe sul bilancio dello Stato, ma peserebbe sul bilancio delle scuole: restringendo in questo bilancio qualche altra spesa non sarebbe difficile accontentare questo personale.

So di parlare ad un uomo di cuore, e credo che l'onorevole Boselli, se resterà a quel posto, qualche cosa farà; altrimenti mi auguro che il suo successore sia uomo di cuore come lui, e possa egli provvedere.

Materi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Materi. Vorrei pregare l'onorevole ministro, di richiamare le scuole pratiche di agricoltura allo scopo al quale dovrebbero corrispondere.

È chiaro che esse non dovrebbero avere che un solo scopo, quello di darci giovani esperti nelle migliori pratiche agrarie speciali e generali, la cui applicazione deve servire all'incremento della proprietà fondiaria rurale. Dunque queste scuole devono dare giovani capaci di dirigere, se piccoli agricoltori, la coltivazione del proprio podere o i fondi altrui in qualità di fattori, come diceva l'onorevole Niccolini, ovvero i fondi presi in fitto.

Questo non è avvenuto, ed il risultato finale di questa istituzione non è quale si aveva diritto di attendere. Ogni anno si fecero osservazioni e raccomandazioni in proposito; e poichè ora stringe tutti pungente il bisogno delle economie, io, prima di votare questo capitolo, vorrei sapere se si ha effettivamente l'idea di avviare una buona volta le scuole alle loro finalità.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Non solo ho l' intenzione, ma i propositi conformi alle idee dell'onorevole Materi, e li ho già manifestati più volte.

Io davvero non so immaginare che esistano scuole pratiche di agricoltura, da cui non esca della gente che sappia dirigere personalmente i lavori.

Queste scuole non debbono dare mezzi professori, gente che crede di fare e che non fa, gente colta a metà: se ciò avvenisse lo Stato farebbe bene a sopprimerle, poichè esse non servirebbero che a formare un elemento perturbatore per le campagne, dal quale pullulerebbero i piccoli faccendieri politici, gli oziosi inquieti e gli agenti di emigrazione. Poichè, come vede, penso come lei, capisce che se avessi ancora a dirigere questo dicastero, i provvedimenti miei sarebbero stati conformi alle sue idee; ma sono cose che bisogna studiare e preparare, dopo aver fatto le indagini occorrenti.

Alcuni mesi ci sarebbero voluti, ma nel futuro bilancio avrei sperato di poter introdurre in questo capitolo non spregievoli economie.

Materi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

Lochis. Non dirò che poche parole, quasi in risposta a ciò che l'onorevole Materi ha espresso sopra l'andamento di queste scuole pratiche d'agricoltura.

Io non darò un giudizio generale di tutte le scuole di questo genere, che esistono in Italia; posso darlo della scuola di Grumello, che conosco e della quale posso dire molto bene. Io vorrei che le scuole pratiche di tutte le altre parti d'Italia si trovassero nelle condizioni della scuola di Grumello e dessero gli stessi frutti.

Dirò di più, che l'anno passato è stata fatta un'inchiesta sulle condizioni di questa scuola; ho preso cognizione dei risultati e posso dire che ne ho riportato buonissima impressione.

Desidererei che anche i miei colleghi si facessero un'idea di questa scuola di Grumello che io non sostengo per un gretto principio d'interesse locale, poichè ho già dato esempio di non nutrire simili sentimenti avendo votato contro il mantenimento delle scuole superiori di Milano e di Portici, ma che sostengo perchè la credo utile e desidererei divenisse modello a tutte le altre scuole di agricoltura.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 18, in lire 610,710.

Capitolo 19. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), *per memoria.*

Capitolo 20. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Spesa per l'azienda (*Spesa d'ordine*), *per memoria.*

Capitolo 21. Concorso per le spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4160, e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª, lire 35,000.

Capitolo 22. Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole accademie e associazioni agrarie, lire 45,500.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Ieri, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, io e molti altri colleghi abbiamo presentato un ordine del giorno, invitante il Governo a presentare un disegno di legge in favore della Società di acclimazione e di agricoltura in Palermo.

Il ministro della pubblica istruzione, riconoscendo la giustizia della nostra domanda, lo ha accettato e la Camera l'ha approvato.

Poichè la presentazione di quel provvedimento richiede l'accordo del ministro di agricoltura, io chiedo alla sua cortesia, che voglia dichiarare se accetta il contenuto dell'ordine del giorno.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Colgo sempre volontieri l'occasione per essere d'accordo coi miei colleghi. Io accetto l'ordine del giorno di cui ha parlato l'onorevole Palizzolo, e spero che il mio successore farà altrettanto.

Palizzolo. La ringrazio sentitamente.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 22.

Il capitolo 23 è soppresso.

Capitolo 24. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in Istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 40,000.

Onorevole Bonin, ha facoltà di parlare.

Bonin. Due sole parole per raccomandare all'onorevole ministro la pronta attuazione della modestissima scuola da istituirsi nel distretto di Marostica per migliorare la locale industria delle treccie di paglia.

So che le intenzioni del ministro di agricoltura a questo riguardo sono le migliori, che si possono desiderare, che la cosa è decisa, e che rimangono soltanto da definirsi gli ultimi particolari.

Io mi limito quindi a pregare il ministro di voler sollecitare, per quanto dipende da lui, la definizione di questi ultimi particolari, affinchè non si debba rinviare di soverchio l'apertura di questa scuola, ed essa venga a funzionare, possibilmente entro l'anno corrente, appena la sosta nei lavori campestri permetterà agli operai di frequentarla con maggiore comodo e maggior profitto.

Io non saprei raccomandare abbastanza all'onorevole ministro di aiutare lo sviluppo di quella modesta industria locale, il ristagno della quale ha segnato per quelle popolazioni il passaggio da una relativa agiatezza ad uno stato di serio e lamentevole disagio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* L'onorevole Bonin sa che già dalle intenzioni siamo passati ai fatti. Per quanto concerne i modi con cui la scuola debba essere ordinata, e al decidere se debba essere una scuola ambulante o no, io ho pensato bene di rimettermene ad una Commissione costituita nei paesi interessati, scelta fra le persone meglio atte ad occuparsi di ciò, parendomi che il primo discentramento debba essere questo: di lasciare che coloro che da vicino conoscono bene le condizioni delle località interessate, i bisogni ed i modi con cui a questi si può meglio sodisfare, siano essi stessi chiamati a divisare le proposte da farsi. Non credo di regola alla prevalenza del consiglio e dell'azione del governo centrale in ogni cosa. Spero che fra brevissimo tempo la scuola sarà in funzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Anche io rivolgo vivissima una esortazione al ministro di agricoltura e commercio. E gli auguro di cuore che non abbia a prenderne appunto pel suo successore, ma che l'appunto possa averlo presente lui stesso, perchè dimostri coi fatti le larghe promesse solite a darsi in sede di bilancio.

Noi siamo di fronte ad un capitolo modestissimo, quale è il 24, come è modestissima, purtroppo, la somma totale, che le angustie economiche, consentono a questo ramo dell'Amministrazione dello Stato così vitale per la nostra Italia.

Però alla scarsità del mezzo si supplisca col buon volere, colla sapienza nello impiego e nella distribuzione della spesa, la quale, anche piccola, può arrecare vantaggi effettivamente fruttuosi e notevoli. È intendimento del ministro di trarre partito dall'insegnamento agrario nelle scuole elementari e per mezzo di conferenze magistrali e di conferenze ambulanti. Idea encomiabile e pratica, se in pratica l'encomio fosse meritato. Quanto all'insegnamento nelle scuole elementari, io debbo con pena confessare, per quello che è a mia conoscenza, che in molte scuole elementari di moltissimi Comuni non pure rurali, ma anche cittadini di profitto se ne cava poco men che nulla. Sono dolente di non vedere in questo momento al suo banco il ministro della pubblica istruzione, perchè avrei voluto, cogliendone la occasione, richiamare la sua vigilanza al riguardo. Ma la raccomandazione diventerà più autorevole quando l'avrò girata, come la giro, al suo collega ministro di agricoltura.

Queste conferenze magistrali, queste conferenze così dette ambulanti, possono apportare un vero profitto, quando in realtà rispondano allo scopo. E per rispondervi, le conferenze ambulanti, più che farsi nei grossi centri di popolazione, che hanno la fortuna del ricambio delle idee per la vicinanza di ferrovie, per le biblioteche, pei comizî agrarî, devono portarsi nei siti nei quali, come in tante parti di regioni montuose, quale la mia, si vive relegati, dove non si ha, per difficoltà di accesso, di viabilità, che poco modo o nessuno di vedere almeno i buoni risultati dell'agricoltura intelligente.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Sono fatte per questo.

Tozzi. Io non faccio qui questioni regionali, o meglio dico e ripeto quello che ho detto un'altra volta alla Camera, che dal complesso dei bisogni particolari sorge il vero interesse generale. (*Benissimo!*)

Ora, in molte parti d'Italia, generalizzo, chi ha mai sentito una conferenza ambulante? Io, per me, non ne ho notizia. Qualche volta, ma raramente, accade che un conferenziere vada nel capoluogo di circondario a sciorinare la sua teorica in una sala del Municipio, presenti il sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali, pochi operai. I contadini, gli agricoltori spesso non ne sanno nulla, nè viaggerebbero molti chilometri per accorrervi. Ed avviene sempre così: si fa della dispendiosa accademia.

Il conferenziere invece dovrebbe essere obbligato di andare, di infiltrarsi, per dir così, nelle viscere della regione. Per lo meno dovrebbero essere le conferenze mandamentali e nei siti che più ne hanno bisogno, perchè più lontani dal consorzio umano. Più faticosa opera, ma più meritoria e proficua. Allora sarà, se non raggiunta, almeno presa la buona via per raggiungere lo scopo.

Il ministro della pubblica istruzione, illustre medico, direbbe che i malori sono combattuti tanto più efficacemente, per quanto il rimedio lo si porti od avvicini alla sede del male. (*Bene!*)

Alla istituzione dei maestri elementari ambulanti la Francia deve la diminuzione eminente e progressiva dell'analfabetismo. Il ministro Boselli sa che di quello esperimento, che vorrei vedere effettuato anche da noi, la Francia si è tanto avvantaggiata per l'istruzione popolare.

Inizi egli tale esperimento a benefizio dell'agricoltura. Il maestro ambulante, anzichè far la lezione nella cattedra, vada a portarla pei casolari degli agricoltori. È così che veramente l'ignoranza sarà combattuta e vinta; è così che la funzione dello Stato provvederà efficacemente a combattere il male dove si annida. E quando il bilancio dell'agricoltura potrà presentare mezzi più larghi, quando il metodo per conseguenza potrà avere più larga applicazione, i risultamenti saranno tali da poter fare a meno di tanti Istituti di studi superiori, che se creano pochi scienziati, non faranno dei veri ed intelligenti agricoltori.

Del fondo disponibile sull'intero capitolo si lesini quanto si può pei viaggi di istruzione e per l'insegnamento tecnico, beneficî soltanto per alcuni; si dia il maggior contributo alle conferenze anzidette. In tal modo avrete cominciato a popolarizzare l'agricoltura come vuolsi popolarizzare l'istruzione; in tal modo, all'agricoltura, questa gran parte, questo tutto anzi, della vita economica nazionale, avrete dischiuso il più speranzoso

avvenire. E lo Stato avrà risposto al suo dovere ed al sentito e reale bisogno, che oggi è per noi il più grave dei problemi sociali. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Non mi pare di avere fatto molte promesse, perchè in questa discussione io intervengo tratto tratto per mantenere le economie introdotte colle mie note di variazioni, e perciò spesso mi tocca non di promettere, ma di negare.

L'idee che ha esposte l'onorevole Tozzi, sono così giuste e di una tale utilità, che non ho bisogno di promettergli che il mio successore ne terrà conto; si raccomandano da per sè stesse.

D'altronde l'Amministrazione è già su questa via. Essa ha fondato già cinque cattedre ambulanti di enologia ed una di caseificio.

Presidente. Capitolo 25. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti, lire 115,000.

Capitolo 26. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi ed esperienze intorno alle malattie degli animali domestici, lire 18,000.

Canzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Vorrei fare una breve dichiarazione su questo capitolo. È una mia convinzione che in questo capitolo e nel seguente si potrebbe fare una notevole riduzione nello stanziamento. E se non ho fatto una proposta concreta in altri capitoli, si è perchè, essendo io uomo d'ordine, non voleva turbare l'andamento dei servizi.

Ma trattandosi di due capitoli, nei quali queste preoccupazioni non si sentono, mi pare che si possano fare delle riduzioni portando il capitolo 27 alla somma, che è stanziata per il capitolo 26, cioè a 18 mila lire e poi riducendo questo a 2 mila lire, sicchè, in tutto, lo stanziamento dei due capitoli diventerebbe di 20 mila lire. Questo tanto per dare il buon esempio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Io pregherei l'onorevole Canzi, al quale sarei debitore di molte risposte, di non insistere nel volere che la Camera dia qui il buon esempio, poichè ci troviamo di fronte ad un capitolo, il quale è deficiente agli scopi, per cui dovrebbe servire. Siamo mi pare al capitolo 26.

A questo capitolo appunto si connette l'eccitamento che mi rivolgeva ieri l'onorevole deputato Celli, che non so se sia presente. Egli mi domandava di fondare una stazione per lo studio delle malattie del bestiame.

Questi studi, che sono pure ora sussidiati dal Ministero, hanno indubbiamente una grande importanza ed utilità e in altri paesi si fanno con molta cura e con non lieve dispendio. Ma i fondi del capitolo, che riguarda questi studi, non mi hanno permesso di accogliere la proposta di un valente professore di Milano, il professore Piana, il quale, appunto, domandava che fosse fondata una simile stazione.

Se fosse presente l'onorevole Celli, gli avrei detto che egli ha piena ragione, quando asserisce che bisogna dare tutti i servizi relativi alle malattie e alla polizia del bestiame, al Ministero di agricoltura e commercio.

Canzi. Ma questo è sul 25 ed io parlo sul 26 e 27.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Questi due capitoli, onorevole Canzi, sono scarsamente provvisti; perchè se io, come ho detto ieri, non credo che il Ministero di agricoltura e commercio debba largamente amministrare, ma debba solo spingere, stimolare le private iniziative, penso però che esso debba accompagnare l'opera sua con delle esperienze, con degli studi, con degli aiuti. E questo ha fatto accuratamente il Ministero di agricoltura e commercio, per quanto questi capitoli lo permettevano.

Le domande, rivolte dai corpi locali e da persone competenti nell'agricoltura, soverchiarono d'assai in questi tempi la potenzialità del bilancio.

Quindi io pregherei l'onorevole Canzi di non insistere nella sua proposta. Certamente il Ministero studierà se in questi e in altri capitoli del bilancio delle economie si possano fare, senza danno degli scopi a cui mira questa parte della pubblica Amministrazione.

Presidente. L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Siccome l'onorevole ministro mi

prega di ritirare la mia proposta, io, per fare atto di deferenza verso di lui e per le condizioni speciali in cui si discute questo bilancio, la ritiro. Però aggiungo che avevo fatto questa proposta non tanto per il risultato pratico di 40 o 50 mila lire, ma per scandagliare (mi perdoni la frase, onorevole ministro) l'onorevole Boselli, per vedere quali fossero le sue tendenze e le sue attitudini a fare delle economie. È evidente che con questi capitoli 26 e 27 si provvede a due cose utilissime: non lo contesto. Ma siccome tutto è relativo, dovendo togliere dobbiamo incominciare dalle cose meno urgenti, quelle che s'impongono meno delle altre. Ora, io mi domando, se non siamo capaci di fare un'economia sui capitoli 26 e 27, dove mai potremo farla? E con ciò non aggiungo altro.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Siccome ha già parlato su questo capitolo l'onorevole Canzi, rinunzio a parlare perchè avrei voluto dire le stesse cose.

Presidente. Il capitolo 26 si intende approvato.

Capitolo 27. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 60,000.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Odescalchi. Io credo che l'utilità pratica di questa discussione in queste circostanze consista nell'occasione, che ha la Camera, di accennare alle possibili economie. Ora io rivolgo una semplice questione al ministro: gli domando quali macchine agrarie comperi colle 60 mila lire di questo capitolo. Io, che pei fatti miei mi debbo anche occupare di agricoltura, ho comperato un motore a vapore del costo di 6 mila lire: se il ministro compera 3 o 4 di queste macchine, chi sarà il fortunato mortale cui sarà data una trebbiatrice?

Ora siccome con 60,000 lire non si possono comprare che pochissime macchine, almeno di certo genere, così la diffusione ed il beneficio di esse parmi sarà molto parziale. Ora, se si vogliono effettivamente fare delle economie, questo, secondo me, sarebbe proprio il caso. Ad ogni modo, se il ministro avrà altre ragioni da oppormi, io ritirerò la proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Io veramente non sono in grado di dire all'onorevole Odescalchi quali macchine proprio il Ministero acquisti con questa somma. Certo non possono essere di gran valore.

Le macchine che si acquistano si destinano a depositi presso le scuole agrarie; servono di insegnamento e si prestano a privati che desiderano sperimentarle.

A me è noto, per esempio, che degli aratri sono richiesti frequentemente da comizi agrari e da associazioni rurali, i quali aratri giovano specialmente alla piccola agricoltura dei luoghi più remoti e dove meno arrivano le idee ed i portati del progresso. L'onorevole Odescalchi comprende bene che questo stanziamento non mira a fornir macchine a coloro, che grandi proprietarii o grandi industriali d'agraria, hanno mezzi per comprarle e sono illuminati in mille modi su tutti i progressi moderni.

Il capitolo è rivolto invece a stimolare i i piccoli proprietari che, vedendo i tipi delle macchine ed apprezzandoli anche dove meno arriva la voce del progresso, si riuniscono poi in cooperazione e si provvedono delle macchine stesse.

Accennerò anche ad un altro vantaggio, non solo rispetto alla produzione agraria, ma anche rispetto al progresso meccanico. Essendosi trovati assai buoni ed utili certi tipi di macchine, in alcune località è successo che i costruttori di macchine li hanno imitati tanto che si ebbe questo buon effetto: che ormai in parecchie parti d'Italia abbiamo officine per piccoli istrumenti agricoli che dànno molto giovamento all'agricoltura.

Ecco la giustificazione di questo capitolo; ed è in nome di quella piccola e media proprietà che ha qui trovato meritamente di questi giorni tanti difensori e che certo sta a cuore anche ai grandi proprietari, che io prego l'onorevole Odescalchi di non insistere nella sua proposta. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Se in fatto le cose stessero come l'onorevole ministro ha detto, io mi arrenderei volentieri. Ma voglio fare ancora qualche osservazione. Poichè egli dice che questo fondo serve per diffondere dei modelli di macchine, a me sembra che basterebbe mandare i disegni, i quali certo non costano migliaia di lire. Ha detto pure che serve a diffondere gli aratri di nuovo modello: ma l'aratro è uno strumento ben noto e comune, ad ogni modo la diffusione

di nuovi modelli non può essere fatta che in piccolissima proporzione. Se poi parliamo delle grandi macchine utili all'agricoltura, queste costano tanto, che, come ho già spiegato, la mia obbiezione diventa vieppiù calzante, inquantochè, con una somma così meschina, è impossibile comprarne tante, che possano riuscire seriamente utili all'agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Mi duole di sfrondare le alte idealità che muovono l'onorevole ministro, ma credo che dove non sono noti quei piccoli perfezionati istrumenti, alla diffusione dei quali è destinata la somma stanziata nel capitolo, tanto meno sarà noto il capitolo del bilancio che discutiamo, che dà la facoltà di richiedere al Ministero modelli o macchine.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Ho detto che chiedono per mezzo dei Comizi agrari.

Engel. Coloro che si rivolgono al Ministero non credo che abbiano bisogno di questo modestissimo assegno; poichè, se sono corpi locali, che si occupano veramente degli interessi agricoli, essi sanno benissimo far da loro queste piccole ed insignificanti provviste. Creda l'onorevole ministro, che, se vuol venire veramente in sussidio all'agricoltura, deve trovar modo di togliere, quanto più sia possibile, questi piccoli assegni, che sono tanti pulviscoli gettati all'aria. Dia retta a quel che ha detto ieri, tanto a proposito, l'onorevole Canzi, concentri i suoi sforzi sopra poche ed importanti cose, ed abbandoni queste minuzie. Questa non è cosa da Ministero; è cosa da Consiglio provinciale, tutto al più. Se poi effettivamente il ministro vuol venire in aiuto all'agricoltura, trovi modo di risparmiarle la reimposizione dei decimi. (*Benissimo! Bravo!*) Questo sarà il più grande aiuto che le potrà dare. Raschiando tutte le inutilità di questo bilancio, confido molto che egli troverà modo di rinunciare a questi decimi.

E, giacchè mi trovo a parlare, mi sento in dovere di dolermi perchè, ieri, non siano state ascoltate le parole dell'amico Imbriani, il quale chiedeva che si sospendesse la discussione di questo bilancio.

Noi, oggi, lo discutiamo in un modo che, veramente, non è conforme alla dignità del Parlamento.

Voci. Perchè?

Engel. Io, ieri, ho sentito da moltissimi oratori augurarsi che l'onorevole ministro rimanga a quel posto (*accenna al banco dei ministri*). Io aggiungo anche l'augurio mio, subordinato alla condizione che egli trovi il mezzo che gli ho indicato, per aiutare l'agricoltura.

Ma, ad ogni modo, noi, oggi, non sappiamo ancora se le dimissioni del Ministero saranno o no accettate; e potremmo benissimo trovarci nel caso di discutere oggi il bilancio, con un ministro, che non ne sia perfettamente responsabile, mentre lo era ieri, e forse lo sarà domani. Come si fa a discutere in questo modo? Se, almeno, il Ministero ci avesse dichiarato che le dimissioni sue sono state accettate, vuol dire che noi discuteremmo questo bilancio in via amministrativa, ma nient'altro.

Detto questo, non ho nulla da aggiungere, e mi rimetto a quello che farà la Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia, lire 50,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. A proposito di questo capitolo, io debbo pregare il ministro di voler por mente ad una facilitazione assai importante che egli potrebbe dare all'agricoltura.

È nota l'importanza grandissima che va prendendo l'uso dei concimi chimici, i quali sia perchè debbono venir da lontane parti, e sia perchè debbono essere saggiati con opportune analisi, debbono acquistarsi in grandi partite e questo non si può fare che in alcuni centri solamente. Di poi da questi centri debbono essere spediti ai luoghi di consumo a grandi distanze; e quindi il trasporto diventa uno dei fattori importanti nel costo dei concimi artificiali.

Ma le nostre tariffe dei trasporti ferroviari sono poco favorevoli in proposito.

È stabilito bensì che i concimi artificiali debbono stare alla settima classe, e questo sta bene, ma nella relativa dicitura è inavvedutamente incorso un fatto che esclude dalla settima classe quasi tutti i concimi artificiali. Nelle tariffe dunque sta scritto che viaggino in settima classe i *concimi artificiali non nominati.*

Ora che cosa avviene? Avviene che tre dei concimi più importanti, vale a dire il cloruro di potassio, il nitrato di soda e il solfato

d'ammoniaca, sono nominati in altra parte della tariffa e son classificati nella quarta e nella quinta classe.

Per il che questi tre importantissimi concimi sono tutti e tre sottratti dalla settima classe, e portati alla quarta ed alla quinta. Ed il danno di questa differenza di classe non consiste solamente nel maggior prezzo del trasporto, ma si risente maggiormente nella impossibilità di comporre un vagone completo coi diversi concimi di cui un agricoltore ha bisogno, giacchè è noto che a comporre un vagone non possono entrar merci di diverse classi.

Io dunque pregherei l'onorevole ministro di esercitare quell'azione, che gli viene dal suo ufficio, quella di naturale protettore degli interessi agricoli, promuovendo dal ministro dei lavori pubblici e dal Consiglio delle tariffe un più ragionevole trattamento pel trasporto dei concimi artificiali, modificando in modo la dicitura della tariffa, da farli comprender tutti nella settima classe, come si mostrò di voler fare, od almeno se ciò sembrasse impossibile, dovrebbesi almeno consentire che si possa comporre un vagone completo con diverse qualità dei detti concimi.

Sembra questa una cosa di piccolo momento, ma pure è di grande interesse agli agricoltori, interesse sentito da molti Comizi agrari, e da molte associazioni cooperative che si sono costituite appunto per fornire i concimi artificiali in Italia.

Spero perciò che l'onorevole ministro non vorrà sdegnare la preghiera che gli fo, di voler efficacemente curare che si provveda subito ad evitar nella prossima nuova campagna il lamentato inconveniente.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* L'argomento del quale ha parlato l'onorevole Visocchi è dei più importanti, ed io ho il piacere, non di dargli solo una promessa, ma di dirgli che già da parecchio tempo sono in corso degli studi, appunto nel senso da lui indicato. A me era parso che uno dei modi per venire in aiuto dell'agricoltura, fosse quello di rivedere e ridurre le tariffe ferroviarie, sia per agevolare viemaggiormente le nostre esportazioni, sia per accrescere il movimento di traffico interno fra le Provincie del sud e quelle del nord, per togliere certe lagnanze che ebbero qualche volta eco anche in questa Camera. Gli studi sono avviati, e chiunque venga a questo posto non potrà che spingerli a compimento. Per ciò poi che riguarda i concimi chimici, aggiungerò che già riduzioni sui prezzi di trasporto ferroviario sono state fatte anche di recente e che nuovi studi saranno diretti a stabilire quali nuove agevolezze possano essere consentite per siffatti trasporti, allo scopo di accrescere sempre più, con vantaggio della nostra agricoltura, l'impiego di tali concimi.

Così rimane approvato il capitolo 28.

Capitolo 29. Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali — Preparazione e conservazione delle frutta — Distillerie — Industrie rurali, lire 147,000.

(*È approvato*).

Capitolo 30. Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, lire 5,920.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Odescalchi. Rivolgo una modesta interrogazione al ministro per sapere quale utilità pratica venga dal Museo agrario di Roma.

Per conto mio io conosco per museo agrario una vasta area occupata da un edifizio non bello e costosamente costruito, ove sono raccolti numerosi barattoli contenenti semi, numerosi custodi e nel quale non vi è alcun visitatore che penetri.

Ora in questo stato di cose, se il ministro avesse la stessa opinione, che ho io sull'utilità dell'istituzione, potrebbe comprenderla fra quelle da tenersi in nota per le future economie.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Affinchè la Camera sappia che qualunque risposta che io do parte sempre da un'informazione o da uno studio fatto, io non esito a dichiarare all'onorevole Odescalchi che la questione del museo agrario di Roma era una di quelle che io mi riservavo di studiare. Se dovessi esporre una mia opinione personale, direi che i musei o agrari o industriali, non si adattano nè all'industra, nè all'agricoltura perchè mentre alla prima più si confanno i campionari, per la seconda ci vogliono

delle esposizioni che si rinnovino periodicamente. Quest'archeologia nelle industrie e nell'agricoltura io non l'ho mai capita. Tale, ripeto, è la mia opinione individuale, che come ministro però non oserei applicare senza prima aver fatto studi in proposito.

Engel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Engel. Insomma io non posso trattenermi dal proporre alla Camera che sospenda questa discussione. (*Oh!*)

Ma che modo di discutere è questo? Ad ogni osservazione che si fa il signor ministro risponde: Questa è una questione che io avrei studiato.

Presidente. Ma appunto perchè discutiamo i bilanci in via amministrativa.

Engel. Ma come si fa a discutere i bilanci, col sottinteso che queste discussioni non hanno poi a valer niente?

Noi abbiamo sospesa la questione gravissima delle due scuole superiori d'agricoltura. Era una questione di interesse sommo, e l'abbiamo rimandata ad un altro anno.

Ci si dice che siamo con l'acqua alla gola, che *periculum est in mora*, che bisogna provvedere immediatamente per la finanza; ed intanto si rimette allegramente a un altro anno tutto quello che c'è da fare.

Ma se il voto di avanti ieri deve aver avuto qualche risultato, deve voler dire un cambiamento di indirizzo nell'amministrazione dello Stato; e questo cambiamento d'indirizzo, a mio modo di vedere, non può esplicarsi diversamente che con proposte di variazioni nei bilanci.

Ora, se noi oggi votiamo questi bilanci così come sono, noi creiamo dei diritti ai quali sarà difficilissimo poi porre un argine. Noi pregiudichiamo la posizione del Ministero che dovrà venire; e per questo faccio la proposta di rimandare la discussione del bilancio.

Presidente. Ma non c'è da proporre niente.

Engel. Io faccio questa proposta, vuol dire che la Camera la respingerà se crede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* La Camera giudicherà se io merito questo voto postumo di sfiducia.

Molte voci. No, no.

Engel. Ma no. Chiedo di parlare per fatto personale.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Del resto non ho detto cosa che non avrei detta se i bilanci si discutessero in altre condizioni.

Un solo diritto avrebbe avuto la Camera, quello di votarmi contro e di darmi un voto di biasimo.

Rispetto alle scuole di Portici e di Milano, non ha accettato la proposta della Commissione, solo perchè i bilanci si discutono in via amministrativa.

Ho detto le ragioni perchè un anno ancora di studi non pareva soverchio, davanti alle convenzioni che non scadevano immediatamente, davanti ad altre considerazioni che si sono messe innanzi, ed anche per studiare la questione dal punto di vista delle facoltà agrarie nelle Università e per scioglierla una buona volta definitivamente.

Quanto a questo capitolo, se pure mi trovassi qui ministro in piene funzioni, mi si potrebbe dire che ho fatto male a non studiare, in questi cinque mesi; ma nessuno potrebbe domandarmi di accettare la soppressione di questo stanziamento e del museo di Roma, senza prima si fossero fatti gli studi opportuni.

L'onorevole Odescalchi mi pare che desiderava di avere delle dichiarazioni, degli apprezzamenti; ed ha eccitato il Ministero a studiare, a preparare quella riforma che apparirà necessaria, ma non ha mai pensato a proporre in questo momento la soppressione dello stanziamento.

Del resto tutte le volte che si sono discussi i bilanci, si è sempre proceduto così: si sono fatti eccitamenti, si sono domandate spiegazioni, si sono promossi studi, ma proposte radicali che facciano sparire istituzioni senza che i ministri ciò propongano, senza che la Commissione del bilancio abbia queste proposte esaminate, o non sono mai state fatte o non furono approvate.

Se piace all'onorevole Engel introdurre un nuovo sistema, interpelli la Camera e questa giudicherà. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di parlare per fatto personale.

Engel. Io ho trattato una questione perfettamente impersonale; non ho parlato menomamente di un voto di sfiducia; era lontanissima dalla mia mente quest'idea. Ma pel modo come procede la discussione, per il quale non si ha mai l'assicurazione, che le osserva-

zioni che si fanno approdino a qualche risultato pratico, nè per ora, nè per l'avvenire, io ho creduto di fare le osservazioni, che ho fatto.

Del resto non voglio menomamente intralciare l'andamento della discussione del bilancio d'agricoltura e riconosco coll'onorevole ministro che anche quello della guerra è stato discusso in questo modo..

Presidente. L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. A me pare di avere bene interpretato il concetto dell'onorevole Engel e credo che, sotto i rispettivi punti di vista, abbiano ragione tanto il ministro quanto l'onorevole Engel.

Il ministro quando sente fare qualche appunto su qualche capitolo, sente la necessità, ed è naturale, non solo come ministro, ma come uomo, di difendere il suo operato. Ma da tutto questo ne deriva un inconveniente grave per un avvenire prossimo.

In che condizione siamo noi? Tutti i nostri animi sono preoccupati dalla situazione finanziaria e dal desiderio vivissimo di introdurre dovunque economie; di modo che accade questo fatto, che, alla lettura d'ogni capitolo, quasi sempre sorge un oratore a domandare una economia, e questo io credo sia un bene.

Ma per l'altro verso, il ministro, per le ragioni esposte poco fa, si crede in dovere di esporre le ragioni, per quali crede necessaria la conservazione degli stanziamenti dei capitoli.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Non vi è alcuna proposta di economia!

Canzi. Onorevole ministro, non è un appunto, che io faccio a Lei personalmente. Cosa accadrà? Se l'onorevole Boselli resterà, come io per ragioni di simpatia gli auguro, a quel posto, allora si troverà vincolato dalle parole, che ha pronunziato in quest'Aula; se cederà il posto ad un altro, allora il suo successore, per ragioni di tradizione, che noi tutti conosciamo, si troverà, non nella stessa misura, ma in certo modo vincolato dalle parole, che Ella, onorevole ministro, ha pronunziato.

Venendo dunque alla conclusione, considerando che questo bilancio si discute in via amministrativa, mi parrebbe opportuno di far questo: che gli egregi colleghi, come ne hanno diritto, facciano le loro osservazioni nel senso delle economie, e che il ministro, senza combatterle, le raccolga come raccomandazioni, da trasmettersi al successore.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Intendiamoci bene: gli stanziamenti che si fanno in questo bilancio sono quelli che dovranno servire per l'esercizio 1894-95 cui esso si riferisce; e tale quale uscirà dai voti del Parlamento lo trasmetterò al mio successore. Dichiarazioni, che dimostrino che una data spesa non potrà mai essere diminuita, non credo di averne fatte, perchè, discutendo su ciascuna proposta, ho sempre concluso col dire che si sarebbe veduto se c'era modo di fare, così com' io pure vivamente desidero, un più ristretto uso del pubblico denaro.

Ho spiegato le ragioni, per le quali maggiori economie non furono da me proposte in questo bilancio, ma non ho pregiudicato in modo alcuno l'avvenire. Non ho escluso alcun studio di riforma di servizi, o di riduzione spese.

Mi è stato fatto prima il rimprovero di aver introdotte troppe economie, ed ora mi sento dire che sto qui a difendere gli stanziamenti, contro tutte le economie che si propongono!

Per verità, non si sa più per qual via camminare!

Un momento fa ero stimolato a lasciare al mio successore l'ammonimento di non fare economie se non vuol incontrare una opposizione in questa Camera.

Ora invece mi si osserva che la questione delle economie da introdursi nei capitoli resterà pregiudicata.

Laonde la via migliore, per conto mio, mi sembra sempre quella di continuare a spiegare capitolo per capitolo la ragione degli stanziamenti: la Camera, come ne ha il potere, deciderà.

Presidente. Capitolo 31. Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni, lire 48,320.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente*).

Allora spetta di parlare all'onorevole Papa.

Papa. Per quanto tutti abbiamo desiderio che si facciano economie, io ritengo che relativamente a questo capitolo che riguarda la pellagra, nessuno farà rimprovero all'onorevole ministro di non averne introdotte. Ed io lo lodo altamente; e se non fosse la consuetudine di non far mai proposte di aumenti sui capitoli del bilancio, io la farei, certo di avere il consentimento della Camera. Del resto so che rivolgo la mia parola all'onorevole Boselli, del quale conosco per prova le buone intenzioni su questo argomento.

Però non posso a meno di richiamare l'attenzione sua, acciocchè il Governo studi l'argomento colla maggior sollecitudine e con efficacia maggiore di quello che si è fatto per il passato. In verità io credo che la somma di 38,000 lire fissate in questo bilancio, uguale del resto a quella che si stabiliva nei bilanci anteriori, sia assolutamente insufficiente, sia troppo meschina a paragone del male che s'intende di combattere, e prevenire.

Io non ricorderò, perchè la Camera la conosce abbastanza, quanto grave flagello sia questo della pellagra che affligge le campagne o meglio le pianure di tutta l'alta Italia e di buona parte dell' Italia centrale. Io qui non esporrò teorie, sul modo con cui deve esplicarsi l'azione del Governo, perchè ritengo che in proposito ci sia ben poco da dire e che non occorrano omai nè grandi studi nè provvedimenti difficili da escogitare.

Io sono d' avviso che quando il Ministero aiutasse, più di quello che si fece in passato, le iniziative locali, raggiungerebbe dei risultati abbastanza soddisfacenti.

In questi ultimi tempi si è notato un po' di rincrudimento nella malattia e non occorre che io ne discuta le cause. È però confortante vedere che al rincrudimento della malattia tenne dietro un risveglio benefico di cure e di iniziative per provvedere a combatterla. A tal uopo si sono in molte Provincie costituite associazioni. I corpi morali, le Provincie, i Comuni, gl'Istituti di beneficenza hanno escogitato e attuati varî rimedi sia per prevenire la malattia, sia per temperarne le conseguenze.

Si aprirono in molti luoghi delle cucine economiche, ricoveri, locande sanitarie, pellagrosari, forni essiccatoi ed altri provvedimenti diversi, tutti intesi a prevenire questa malattia.

Se il Governo, con larghi sussidi e con acconce istruzioni, aiuterà l'opera di queste associazioni e di questi istituti, se desso feconderà una iniziativa così benefica, di cui abbiamo lodevoli esempi in molte Provincie, lo assicuro che farà opera savia ed utilissima perchè io son d'avviso essere questo il modo migliore con cui l'azione del Governo possa spiegarsi con efficacia di risultati e con tenuità di mezzi.

Io, che conosco le buone intenzioni dell'onorevole Boselli, lo prego di volere disporre che sul bilancio dell'anno venturo, sia assegnata una somma assai maggiore a questo capitolo.

L'onorevole ministro sorride forse sorpreso che io gli parli di aumenti di spese.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio*. No! Non ho detto questo, ma un'altra cosa. Ho detto, scherzando, che l'onorevole Engel non vuole che io prenda alcun impegno.

Papa. Ed io invece vorrei che l' impegno assumesse e in modo formale. Se non vale per lui, come io mi auguro e spero, varrà almeno per il suo successore. Io ritengo che se il Governo nel bilancio dell'anno venturo iscriverà su questo capitolo una cifra di 100 o 200 mila lire, nessuno gli farà rimprovero, anzi avrà le lodi di tutti, perchè, me lo creda, quest'aumento di spesa, sarà largamente compensato, e porterà benefici risultati non solo a favore delle povere plebi delle campagne, ma eziandio per la stessa agricoltura, allo sviluppo e progresso della quale la pellagra cagiona danni incalcolabili.

Io faccio di ciò al ministro vivissima e calda raccomandazione. Non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole Socci, ha facoltà di parlare.

Socci. Aggiungerò poche parole a quelle proferite dall'onorevole Papa. L' importanza di far sì che una piaga, come quella della pellagra, sia eliminata dal nostro paese, preoccupa non solo i filantropi, ma anche tutti coloro, che si interessano della salute dell'uomo.

Ma io ho chiesto di parlare principalmente per ricordare quanto noi abbiamo detto ripetutamente nella discussione di questo bilancio; è una cosa che veramente fa male il vedere come in questo bilancio si stanzino dei premi per i cavalli da corsa, i quali non

servono ad altro che a divertire poca gente privilegiata, e si limitino le spese per combattere una malattia così dannosa come la pellagra.

So benissimo che l'onorevole ministro, il quale, quando noi facevamo questa raccomandazione, non sedeva a quei banchi (perchè allora c'era l'onorevole Grimaldi, che fece in proposito le più ampie dichiarazioni) non può prendere nessun impegno; ma faccio voti che il futuro ministro, chiunque esso sarà, pensi seriamente a questa stonatura così stridente per ogni uomo di cuore.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. Desidero di sapere dall'onorevole ministro a che punto si trovano gli studi relativi alla legge sulla istituzione dei *probiviri* nell'agricoltura, la quale è comparsa e scomparsa molte volte dall'ordine del giorno, e non ha mai potuto avere l'onore della discussione in questa Camera.

Nella transitoria posizione presente, trattandosi di una discussione di bilanci in via amministrativa, certo l'onorevole ministro potrebbe dirmi che la questione è grave e può impegnare troppo la responsabilità di un Governo.

Senonchè ricordo che, se grande è la questione, non è però meno urgente; ed oso dire che per qualche regione è urgentissima.

Anzi, credo di spiegarmi la ragione per la quale essa non sia venuta mai in discussione: una gran parte d'Italia non sente la necessità della istituzione che è matura invece per molte provincie dell'alta Italia.

Noi, in questa materia, come in molte altre, abbiamo proceduto per imitazione; abbiamo fatto una legge industriale sui *probiviri*, la quale era assai poco richiesta dalle condizioni vere delle industrie italiane e non ci siamo dati pensiero della istituzione relativa alle classi agricole, nelle quali principalmente si svolge la questione sociale, che, in Italia, è essenzialmente questione agricola.

L'istituzione dei tribunali industriali raramente avrà occasione di funzionare.

La ragione per la quale l'istituzione dei probi-viri per l'agricoltura tarda ad attuarsi, ho detto, sta nel fatto che non se ne sente il bisogno in molte regioni d'Italia, o perchè, come nella media Italia, vi è fortunatamente il contratto di mezzadria assai favorevole ai lavoratori, o perchè, come nel mezzogiorno, la depressione delle classi lavoratrici è tale ancora da non rendere possibile il contrasto organizzato tra capitale e lavoro. Dove invece predomina il salariato ed il patto colonico con partecipazione parziale ai prodotti e già si è iniziata la organizzazione dei lavoratori, ivi più specialmente si svolgono controversie fra le classi sociali.

Ma se una gran parte d'Italia non sente il bisogno della istituzione, non è una buona ragione per lasciarne prive le Provincie che la reclamano, ed al caso gioverebbe la disposizione discretiva che trovasi nella legge sui probi-viri industriali, che un Decreto Reale potrà rendere applicabile, allorquando i Consigli degli enti locali o le Società operaie lo richiedano.

I precedenti oratori hanno su questo capitolo sollevata una questione certo importante e che eccita in ognuno sentimenti nobili e gentili. Ma non ho alcuna fiducia che questo capitolo od altra parte del bilancio di agricoltura possa rispondere al pomposo suo titolo: Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa.

Tutte queste sono parole inutili scritte nel bilancio di agricoltura e commercio. Non solo le forze dello Stato italiano, ormai ridotte all'estremo per varie cagioni, delle quali non ultima i molti sgoverni che ha dovuto sopportare, ma nemmeno le forze degli Stati più floridi possono pretendere di mutare le condizioni delle classi agricole e di togliere le grandi piaghe che ne inquinano la vita.

Il capitolo, certo il più importante nel bilancio, richiamerebbe l'attenzione della Camera sulle condizioni delle classi agricole, proprietari, conduttori, coloni, che tutte reclamano per bisogni particolari un aiuto; e tutti i bisogni si possono raccogliere in questa sintesi; riforma tributaria, la quale sia basata sul principio che la produzione italiana è esclusivamente agricola, e che le imposte vanno quasi tutte, per naturale ripercussione, a ricadere sull'agricoltura. Invece la questione tributaria ogni anno si presenta alla soglia del Parlamento, ma ogni anno se ne ritira piuttosto peggiorata che migliorata; ed anche or ora siamo usciti da una lunga

discussione, che ha dato la prova di quanto sostengo.

Ho udito da qualche collega ieri parlare di legislazione rurale; rammento che venne nominata una Commissione per studiare il patto agrario. Credo anch'io che il Codice civile abbia bisogno di qualche modificazione e che nella parte dei contratti uno spirito nuovo lo vivifichi, ma il contratto agrario è destinato per sua natura a seguire le vicende della coltura, la quale, se una volta era stazionaria, oggi va rapidamente svolgendosi e trasformandosi per la sua intensificazione sempre maggiore.

Il contratto agrario quindi deve essere abbandonato alla libertà dei contraenti. E per libertà non intendo già che lo Stato mandi i carabinieri e la truppa tutte le volte che i contadini vogliono, pacificamente associati, discutere il contratto agrario e deliberarne una collettiva mutazione.

Per libertà dei contraenti intendo che, se le classi lavoratrici, deboli individualmente, cercano di radunarsi e di organizzarsi per la difesa del patto agrario, lo Stato assista alla lotta libera fra il capitale ed il lavoro, ed altro intervento non si arroghi che quello di far preponderare la pubblica opinione che è sempre giusta ed equa moderatrice di queste lotte. Ora, uno degli strumenti principali che potrebbe avere lo Stato si è quello dei *probiviri* dell'agricoltura, di cui la base dovrebbero essere il Comizio agrario e la Camera del lavoro, rappresentanti rispettivi dei proprietarii e degli operai. Le Camere del lavoro non esistono se non in poche Province; perciò dissi che la istituzione dei *probi-viri* è reclamata da poche Province; ma in quelle poche Province è urgente e non vi è ragione di far loro tardare un'utile istituzione, perchè altre Province non ne hanno bisogno. L'organismo dei Comizi agrari già abbiamo per legge ed essi attuerebbero la più importante funzione che loro spetti occupandosi delle condizioni della produzione agricola e delle relazioni fra capitale e lavoro nelle campagne. Ben poco giovano alle particolarità delle colture insegnando come si fa a seminare qualche campo o ad ararne qualche altro o a procurare specialità di concime, mentre come rappresentanze collettive delle classi direttrici dell'agricoltura, hanno o dovrebbero avere importanza essenziale nello sviluppo del contratto di lavoro. D'altro canto le Camere del lavoro, istituzione nuova, moderna, nobilissima, da riguardarsi con rispetto e favore da un Governo che non falsamente, ma sinceramente voglia chiamarsi democratico, le Camere del lavoro, rappresentanti delle organizzazioni dei contadini, sono strumenti naturali di lotta, non feroce e barbara, ma pacifica e civile, di libero dibattito nel contrasto tra il lavoro ed il capitale.

Se le condizioni della Camera lo permettessero, vorrei intrattenermi minutamente sovra un esempio recente e molto importante, che ha dato motivo pochi giorni fa a dichiarazioni inesatte dell'onorevole Crispi in occasione di interrogazioni. Si tratta degli scioperi agrari accaduti nella Provincia cremonese.

Sarebbe bene che le questioni agrarie si discutessero alla stregua dei fatti, non delle teoriche, facilmente immaginabili ma difficilmente applicabili. Mi limiterò ad indicare in due parole, non la storia che sarebbe interessantissima, ma la soluzione dello sciopero.

Nel 1882 avvennero degli scioperi agrari, in seguito ai quali i proprietari ed i conduttori dei fondi stabilirono una riforma del patto agrario accettata dai contadini, per cui lo sciopero cessò. Ma la riforma non venne mantenuta, ed a poco a poco venne da quasi tutti abbandonato il nuovo patto colonico.

Quest'anno i contadini, per mezzo delle loro associazioni, nell'alto Cremonese domandarono la ripristinazione del patto del 1882, convenuto tra contadini e proprietari. Tale era sostanzialmente la domanda dei contadini; solo essi vi aggiungevano una modificazione, perchè fosse retribuito il lavoro delle donne, che era assolutamente gratuito, o per meglio dire non era retribuito che con lo spigoleccio, ridotto a ben meschine proporzioni in causa dell'estendersi della coltura dei prati a danno della coltura frumentaria.

Da principio i proprietari ed i conduttori non vollero neppure accettare la discussione, che con lodevole intento e con imitabile esempio la Camera del lavoro di Cremona aveva offerto di aprire, affinchè le nuove condizioni venissero pacificamente esaminate, e le eventuali dissonanze risolute con equità. In nessun caso precedente si procedette con tanta regolarità. Ma il Comizio agrario, come ho detto, rispose ricusando la discussione.

Allora si dichiarò lo sciopero, e immedia-

tamente lo sciopero venne attuato. Sebbene non vi fosse alcun pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, il Governo, al solito, mandò una quantità di truppe a guardare i pacifici contadini; ma nessuno dubitò mai, e il fatto ne diede ragione, che la sicurezza pubblica potesse venire turbata. Lo sciopero, appunto perciò, nella sua calma divenne imponente e minacciò di continuare a lungo.

Allora il prefetto si fece un giusto concetto della situazione, e prese una iniziativa che merita plauso; e lo dico tanto più volentieri, perchè ciò è tanto raro.... (*Interruzione dell'onorevole Agnini*). Ma, onorevole Agnini, io sono imparziale; e come ho già detto che il Governo ai primi cenni della pacifica agitazione, aveva mandato truppe, mentre i contadini non hanno mai minacciato l'ordine, sempre mantenendosi calmi...

Agnini. Ricorderà il collega Sacchi, che dal banco dei ministri si osservò che i contadini erano sobillati da un avvocato socialista! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Agnini, non interrompa; non ne ha il diritto. Smettano queste conversazioni. Ed Ella, onorevole Sacchi, continui il suo discorso.

Sacchi. Mi permetta di rispondere all'onorevole Agnini sopra una circostanza di fatto.

L'onorevole Agnini osserva che il Governo ha cominciato a mandare truppe laddove si era manifestato lo sciopero. Questo è verissimo, ma io già lo aveva detto, come già aveva accennato che vi erano state delle dichiarazioni inesatte per parte del presidente del Consiglio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Il presidente del Consiglio non è presente; non può rispondere.

Sacchi. Non so che farci, e la verità è che l'onorevole Agnini ha ragione lagnandosi di accuse infondate. Aveva imparzialmente riassunto la storia dei fatti, perciò ho diritto di osservare che anche le circostanze richiamate dall'onorevole Agnini io già le avevo accennate.

Non accadde dunque nessun inconvenente, fuorchè un arresto illegale di due contadini, riconosciuto subito per tale da un imparziale e valente magistrato.

Il prefetto comprese la situazione ed eccitò il Comizio agrario a riprendere in esame la proposta della Camera del lavoro addivenendo ad una discussione del patto agrario. Il Comizio agrario accettò; si formò una Commissione, di cui quattro membri furono nominati dal Comizio agrario, e quattro dalla Camera del lavoro sotto la presidenza del prefetto, e si concretò una riforma del patto colonico, che press'a poco era conforme a quanto era stato domandato dai contadini.

Ed essendo stata accettata questa riforma da una parte e dall'altra, lo sciopero immediatamente cessò. La Commissione, presieduta dal prefetto; concluse che fosse necessario ed urgente istituire un collegio di *probi-viri* per mantenere l'osservanza del patto in ambe le parti, e perchè non si ripetesse il fatto delle altre volte, che cioè le convenzioni non erano state osservate.

Ecco perchè ho creduto di citare questo sciopero recentissimo, il quale dimostra che la istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura dovrebbe avere per base la rappresentanza del Comizio agrario da una parte e la Camera del lavoro dall'altra; ma dovrebbe la legge relativa anche essere radicalmente diversa da quella sui *probi-viri* industriali; ove non è data facoltà giurisdizionale che per i patti già convenuti, e nessuna per quelli da convenire.

Non posso ora dimostrare questo mio concetto; mi basta affermarlo. Ripeto dunque che per l'agricoltura è essenziale che la giurisdizione delle Giunte d'arbitri di *probi-viri* riguardi anche le mutazioni da introdurre nei patti, anzichè la sola osservanza a patti già stabiliti.

So che l'onorevole ministro si occupò già parecchie volte del problema; e se ciononostante vi ho richiamato la sua attenzione, quantunque egli sia dimissionario, gli è perchè non vi fu mai apparentemente discordia fra i ministri di agricoltura succedutisi, sebbene io non sappia se tutti avessero una giusta idea della questione, che credo capitale.

Io credo che lo Stato non possa portare migliore giovamento a queste classi agricole, che favorire lo sviluppo naturale delle loro aspirazioni, rappresentando l'intervento pacificatore di una autorità sociale, integratrice delle deficenze dove sono.

E se insisto sulla urgenza della istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura, gli è che so di interpretare un vero, profondo, sentito bisogno della mia provincia, dove abbonda lo spirito di equanimità nelle varie classi, la cui diversità non impedisce unità di intendi-

mento pacificatore. Ed è precisamente ciò che non giustifica gli esclusivisti, i quali credono di tutto spiegare col conflitto delle classi; il fatto d'ogni giorno dimostra esservi degli uomini, e non pochi, appartenenti ad una classe, aventi interessi propri, che pure imparzialmente, e con squisito sentimento altruistico, si occupano delle altre classi. È questo l'indice della via, che deve percorrersi dallo Stato; il quale deve proporsi di sostituire alla fiera lotta del lavoro col capitale, per quanto è possibile, una pacificatrice intervenzione a favore dei deboli (*Vive approvazioni*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Onorevole ministro desidera rispondere adesso?

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*, Sarò brevissimo. Io penso che una delle spese più utili del Ministero d'agricoltura e commercio, sia quella che riguarda gli studi, i concorsi e gli aiuti, diretti a combattere la pellagra, a liberarci da questo morbo esiziale a tanta parte della nostra popolazione, da questo flagello, che è una colpa della nostra incompiuta civiltà.

Io ho già manifestato ieri quest'idea e la mantengo: non credo che bastino i danari dello Stato, se non corre nel paese un soffio, che unisca le forze, i cuori di tutti coloro, che hanno mezzi; e faccia sì che gli istituti destinati a combattere la pellagra, i quali oggi sono scarsi, divengano più numerosi e producano dei buoni frutti.

Quanto al disegno di legge per la istituzione dei *probi-viri* nell'agricoltura, prego l'onorevole Sacchi di notare che è iscritto il primo tra quelli, che dovranno essere esaminati dagli Uffici.

Io intanto ho fatto altri studi, appunto per ben definire come possa essere costituita la Rappresentanza agraria, non dimenticando che la base dei comizi agrari in ciò è manchevole; i Comizi agrarii sono associazione volontaria, occorre all'uopo una associazione obbligatoria; i Comizi sono oggi un corpo consultivo, non un corpo elettorale, costituito come i corpi elettorali debbono esserlo. Penso anche io che, parallela alla istituzione dei comizi agrari, ve ne deve essere un'altra, trattisi di Camere di lavoro o di qualche cosa di consimile, la quale dia modo alla elezione di coloro, che debbono attuare questo istituto dei *probi-viri*.

Una sola parola all'onorevole deputato Maffei, intorno ai contratti agrari.

La libertà dei contratti deve essere indubbiamente mantenuta. Il Codice civile si riferisce alle consuetudini locali. Queste si debbono in alcuni casi modificare e temperare. Dove la consuetudine è tale, che le due parti non abbiano uguaglianza di poteri, e non possano stabilire con piena libertà i loro patti, non mi pare improvvido, anzi trovo giusto e razionale che la legge intervenga.

La Commissione nominata per fare questi studi, ha compiuto i suoi lavori, ed in base a questi è stato studiato con amore un disegno di legge, che potrei far vedere in bozze di stampa, già corredato della relativa relazione. Ma io mi son trovato dinanzi alle difficoltà, alle quali accennava ieri l'onorevole Maffei.

Io aveva chiesto a quella Commissione disposizioni particolari per talune regioni italiane. Ora parve ingiuria quasi, certo cosa intempestiva legiferare solamente rispetto ad alcune contrade italiane, e le proposte che mi furono comunicate risguardavano, per determinate categorie di contratti, tutto il Regno. Ma una legge generale, a mio avviso, non si può fare, perchè ciò che secondo una data consuetudine locale è opportuno e giova, in altri luoghi non trova applicazione, e nuocerebbe all'agricoltura: turberebbe rapporti che oggi non dànno luogo ad inconvenienti: farebbe il male di quelle classi che si vogliono tutelare. Perciò mi sono fermato.

Una legge generale non la credo opportuna, o riuscirà ostica e perniciosa, o riuscirà vaga ed inefficace: le leggi speciali purtroppo non sono finora conformi ai nostri costumi: studieremo ancora. (*Ilarità — Bene!*)

Voci. A domani!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 31 collo stanziamento proposto.

(*Il seguito di questa discussione è rimandato a domani*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. A nome della Commissione pei trattati, mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul trattato di navigazione colla Spagna.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. (*Segni d'attenzione*) Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se abbia preso notizia delle risultanze gravissime emerse ieri nel processo della Banca Romana, e se gli consti che l'autorità giudiziaria abbia preso in proposito provvedimenti opportuni.

« Colajanni N., Cavallotti, Imbriani-Poerio, Tabacchi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro guardasigilli per conoscere quali siano i provvedimenti presi contro il giudice Capriolo per depurare la magistratura da elementi, che tanto la compromettono.

« Niccolini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro guardasigilli circa i provvedimenti, che egli intenda di prendere in seguito alle ultime risultanze del processo contro Tanlongo, Lazzaroni, ecc.

« Campi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se egli intenda, giusta quanto fu praticato per altri impiegati dello Stato, di ordinare una rigorosa inchiesta per assodare se e quali responsabilità incombano agli ufficiali di pubblica sicurezza, che disposero od eseguirono le perquisizioni relative al processo della Banca Romana, ritenendo ciò necessario, oltrechè ai fini disciplinari, al decoro della pubblica autorità, dopo le evidenti contradittorie dichiarazioni emesse in proposito dai funzionari stessi.

« Aguglia. »

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia e il ministro dell'interno sui provvedimenti, che intendono prendere riguardo alle persone, contro le quali dallo svolgimento del processo della Banca Romana emergono evidenti responsabilità penali.

« Agnini, Badaloni, Berenini, Ferri, Prampolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se intenda di provvedere al fatto lamentato della negata riammissione di taluni impiegati della Rete Adriatica, reduci dal servizio militare, cui furono richiamati in questi ultimi tempi.

« Socci. »

Onorevole guardasigilli, intende rispondere subito alle interrogazioni a Lei dirette?

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* Se la Camera consente rispondo immediatamente. (*Sì! sì!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli. (*Molti deputati si affollano intorno al banco dei ministri*).

Voci. Ai posti! Faccia andare ai posti!

Presidente. È inutile che la Camera si rivolga a me, se, quando c'è confusione e quando prego gli onorevoli deputati di andare al loro posto, non ce n'è uno che voglia obbedire.

Voci. Ha ragione!

Presidente. Sono sempre in mezzo all'emiciclo, e poi si lagnano che l'Ufficio di Presidenza non provvede al decoro dell'assemblea!

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* (*Segni di attenzione*). Io credo di dover rispondere immediatamente alle varie interrogazioni, che mi sono state rivolte, perchè 24 ore o 48 di intervallo non muterebbero la posizione mia, nè cangerebbero lo stato delle cose. (*Bravo!*)

Come venni al Ministero, presi cognizione dei risultati dell'inchiesta dei Sette, e chiesi gli estratti del processo che riguardano la creduta soppressione o involamento di documenti.

Lessi che l'autorità giudiziaria, e propriamente la Camera di Consiglio, con sua ordinanza, valutate tutte le circostanze di fatto, che erano apparse dalle varie dichiarazioni e dalle deposizioni contradittorie dei testimoni, aveva dichiarato non potersi prendere, allo stato delle cose, alcun provvedimento sia sulla imputazione di falso da potere rivolgere contro il testimone Montalto, sia sull'imputazione di sottrazione di documenti contro il testimone Mainetti, poichè per tutte e due erano risultate incerte le prove: con che non rimaneva pregiudicata l'azione penale quando novelle prove si potessero attingere.

La Camera ed il paese hanno veduto come

l'autorità giudiziaria nella sua pienissima indipendenza ha proceduto innanzi; il giudizio sotto ai vostri occhi si prese a svolgere non appena l'autorità giudiziaria vide rimossi gli ostacoli, che ne avevano impedito l'inizio. (*Commenti*). Alcune dichiarazioni sono avvenute, le quali hanno commosso la opinione pubblica e molti onorevoli deputati, che se ne sono fatti organo in questa Camera. Ma il modo medesimo, con cui le dichiarazioni furono fatte ed il periodo, in cui sono avvenute, dimostrano con quanta circospezione bisogna che si proceda da parte di coloro, ai quali è commesso di vigilare a che le infrazioni alle leggi di ogni ordine siano represse. Siamo in un giudizio, che è a mezzo del suo corso. Non sappiamo quali altri elementi dal giudizio stesso possano emergere, e credo che non ci sia ministro, il quale, con una azione qualunque, possa volere perturbare l'andamento naturale di esso, ed influire in qualunque guisa su quella che deve essere la manifestazione della pubblica coscienza per mezzo del verdetto dei giurati. (*Bravo! Benissimo!*)

Il giorno, in cui il giudizio sarà finito, qualunque sia il ministro o i ministri che si troveranno a questo banco, credo che sentiranno la responsabilità che loro incombe. Credo che tutti coloro, i quali saranno venuti meno al pieno adempimento dei doveri d'ufficio, sottostaranno alla responsabilità, che avranno incontrata: la repressione non si farà attendere: e non ci sarà mestieri di impulso di ministro, perchè, ove ci sia infrazione della legge penale, l'autorità cui spetta metta in movimento l'azione repressiva. (*Bravo! Benissimo!*)

Questo è quanto io sentivo il dovere di dire immediatamente perchè, ripeto, non potrebbe essere altro il mio avviso, nè potrei fare dichiarazioni diverse, se volessi aspettare il periodo regolamentare per rispondere alle interrogazioni che mi sono state rivolte. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Colajanni cede la facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti, che ha sottoscritto l'interrogazione.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Di buon grado ho accettato dall'amico Colajanni l'incarico di parlare, anche per lui, perchè, essendo egli stato *magna pars* nei primi accenni dei fatti, sui quali oggi tanta e dolorosa luce si versa, so che quando all'uomo di cuore certe sodisfazioni arrivano troppo complete, è facile che dal vaso delle sodisfazioni ricolmo trabocchino troppo amare parole.

Ringrazio il ministro di grazia e giustizia di aver bene apprezzato il sentimento, che ha percosso quest'Aula.

Quando questi soffi d'aria sana passano in un'assemblea, sempre bene fa il ministro che li raccoglie e vi risponde; e, se il ministro è sull'andarsene, tanto più rispettata è la sua parola, perchè la circonda la maestà della morte. (*Si ride*).

La nostra interrogazione, e credo anche quelle di tutti i colleghi, che, all'insaputa l'uno dell'altro, si sono trovati d'accordo nel presentare le loro domande alla Presidenza, più che una vera interrogazione, è una comunicazione.

Tutte le volte che fatti gravissimi o luttuosi avvengono, e parlano al cuore ed all'anima dell'Assemblea, o nel pianto di una pubblica sventura, o nella perdita di diletti colleghi, che coprirono qui dentro posti notevoli, o nel timore di perderli e di vederli tolti ai nostri affetti, è rito costante che s'interrompano anche le discussioni più alte, per lasciare che la Camera si associ al dolore e alla sventura che passa fuori di qui.

Anche ieri la Camera si interessò allo sfasciamento di una torre. Ma non è meno interessante per essa di sapere se dall'edifizio su cui poggia il sogno dei nostri martiri, su cui poggia il prestigio e l'onore delle nostre istituzioni, non si sgretolino delle macerie, che schiaccino sotto i loro frantumi dei magistrati, dei funzionari, degli uomini politici, degli uomini a cui l'alta posizione creava alti doveri verso le istituzioni e verso la patria.

La mia parola, che è già presso al finire, non è figlia di rancore, nè madre di vendette. Essa sgorga dal sentimento pubblico dolorosamente percosso, sgorga pensosa di un periodo di depressione morale, che a me fa più paura di qualunque depressione economica o finanziaria.

E perciò appunto, in questo triste periodo di depressione, io saluto qualunque risveglio, qualunque voce ardita, che si levi a protestare.

Quando l'altro giorno, durante l'appello nominale, certe ironie, certe accoglienze niente rispettose, salutavano certi nomi, io dicevo:

ciò dal regolamento è vietato; ma benedette queste violazioni che di fronte al livellamento delle coscienze e dei caratteri, ristabiliscono la santa aristocrazia della morale. (*Benissimo! — Applausi*).

Poco ho ancora da aggiungere. L'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio, nelle ultime sue parole alla Camera, invitava tutti gli spiriti conservatori a raccogliersi contro lo spauracchio da lui sognato nelle parole dell'onorevole Agnini. Io conosco, onorevoli colleghi, un fattore d'anarchia, un fattore d'odio fra le classi, un fattore d'incitamento a passioni ardenti e ad ardenti rivolte, più pericoloso delle parole del mio ottimo amico Agnini, ed è lo spettacolo di popolani, sui quali o per fatti non provati o per simulacri di prove fantastiche, grava feroce la mano della giustizia, o di una pretesa giustizia, grava con anni ed anni di galera intanto che la giustizia, che passa sorridente, indifferente, indulgente, accanto a coloro, che, collocati nei più alti gradi sociali, son denunziati da terribili indizi autori di reati che la legge punisce con severissime pene!

Ebbene, fuori di qui ieri ed oggi l'opinione pubblica è preoccupata da indizi, da deposizioni e da confronti testimoniali, da cui a quest'ora è scaturito tale e tanto cumulo di elementi, la decima parte dei quali sarebbe bastata per provocare non so quante domande a procedere contro un Casilli qualunque e non so quanti anni di reclusione ad un povero popolano.

Io mi ricordo che un anno e mezzo fa, quando cacciato da quest'Aula pei metodi di un Governo di cui oggi si rivelano i fasti, assistevo dalla tribuna dei giornalisti a certe audaci denegazioni, a certe audaci disfide contro le voci accusatrici, l'anima mia fremeva intuendo la verità, che passava nell'Aula attraverso tutte le smentite e tutte le menzogne, e dicevo fra me: il giorno della giustizia presto o tardi arriverà. Oggi che questo giorno si approssima non vengo qui a domandare rappresaglie. Mi auguro, debbo augurarmi che coloro, su cui pesano codesti indizi, siano essi magistrati, siano deputati, siano comunque uomini pubblici, escano innocenti dal dibattito della prova. È mio dovere di far loro questo augurio; ma in pari tempo è mio diritto di chiedere che in questo momento, in cui tante cose crollano, qualche cosa si salvi: la giustizia. Cada la finanza, ma si salvi la giustizia: *fiat justitia, pereat mundus!* (*Benissimo! — Bravo! — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dopo le alte ed eloquenti parole del mio egregio amico Cavallotti, mi parrebbe temerità aggiungere alcuna cosa di più. Ringrazio solo l'onorevole guardasigilli della cortesia con cui ha accolta la nostra interrogazione e della sollecitudine colla quale volle rispondervi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Dopo le nobilissime parole pronunziate dall'onorevole Cavallotti non voglio tenere più a lungo sospesa l'attenzione della Camera.

Dirò solo che il pensiero, onde fui mosso a presentare la mia interrogazione, dopo che altri colleghi già ne avevano presentate altre, era quello appunto, che così eloquentemente ha espresso l'onorevole Cavallotti, quello, cioè, di dimostrare che, se ci è un sentimento comune, unanime, forte in questa Camera, è quello di volere alto e non sospettato il prestigio della giustizia, di volere che, se qualcuno a questo prestigio ha insidiato, chiunque esso sia, debba sopportarne intera la responsabilità. (*Bene!*)

E dopo ciò non mi resta che di constatare che ben a ragione l'onorevole guardasigilli osservava che la fase delicata, in cui si trova questa questione per la pendenza d'un processo, impone a tutti noi il massimo riserbo.

Però mi gode l'animo, specialmente nella presente situazione, di dire che le parole pronunziate dall'onorevole guardasigilli hanno corrisposto all'aspettazione, che noi tutti avevamo di lui. Egli ha detto che egli stesso, o chi gli succederà nel posto di guardasigilli, veglierà attentamente a che giustizia sia fatta! Ed io lo prendo in parola, per lui o per il suo successore; e in parola lo prende la Camera! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Berenini. L'onorevole Agnini cede a me la sua volta di parlare per rispondere all'onorevole guardasigilli su quanto disse circa la nostra interrogazione. Non farà certo meraviglia alla Camera intendere che, per quanto la sua parola assicuri che egli redivivo o altri

al suo posto possa compiere il voto, che egli espresse, che tutti coloro, cioè, dei quali si sente qui e nel paese l'alta responsabilità nei fatti, dei quali pochi capri espiatori, forse soltanto strumenti delle loro arti, oggi rispondono innanzi alla Corte d'assise, vengano poi anche essi, alla loro volta, innanzi alla giustizia del nostro paese tradotti non farà, dico, meraviglia che, se anche noi questo pensassimo, tuttavia non ci affideremmo che davvero quell'alto sentimento di giustizia, che è nell'animo nostro, si renda completo. Non faccia questo meraviglia alla Camera: perchè agevole è anche il pensare come non ora che, innanzi ai dibattimenti pubblici, si sono rivelati gli indizi e gli elementi onde costruire un processo, non ora soltanto quegli elementi e quegli indizi sono apparsi all'oculata indagine di tutta quanta la Camera.

Prima che l'inchiesta si facesse, già quei nomi, dei quali oggi si tace per debito ossequio ad un sentimento comune a noi tutti, ma che tutti conosciamo, quei nomi erano a noi noti; nè certo potevamo attenderci rivelazioni assolutamente nuove. Quindi è che, mentre si può, da un lato, far plauso al pensiero dell'onorevole ministro, non per questo approviamo che, solo oggi, a questo si sia pensato. (Bene! *a sinistra*).

Dopo i risultati dell'inchiesta parlamentare, oggi che si dibatte il processo innanzi alla Corte di assise, noi, con senso di sgomento e di ripugnanza, vediamo ancora, permettetemi la frase forse rettorica, volitare liberi nell'aria, sotto penne di colombo, i turpi pipistrelli di una turpe complicità.

Noi li sentimmo prima dell'inchiesta; li sentiamo dopo l'inchiesta, oggi. Ed io personalmente, sarò lieto, se il ministro redivivo, torno a ripetere, o un altro ministro, potrà darmi l'esempio di un Governo, araba fenice, che davvero applicherà gli alti principii di giustizia, che noi sentiamo nel cuore e negli ideali nostri.

Non è, dunque, un sentimento di fede, che ci spinge, oggi, ad applaudire per un istante al pensiero intimo dell'onorevole ministro; si è perchè, quando noi da questi banchi demmo il nostro voto favorevole a che l'inchiesta si facesse, un sentimento solo ci guidava, ed era questo: che, in mezzo a tanta putredine, potesse e l'inchiesta prima, ed il procedimento poi, provare, se non a luce meridiana, ma pur provare in qualche guisa che non abbiamo torto quando affermiamo che non è solo negli uomini che sta il marcio, che oggi ci attornia, e ci dà un senso di putrido, ma è invece in qualche cosa di più profondo, in qualche cosa di più vasto, in qualche cosa di più organico, che si sfascia, nonostante tutti gli sforzi che si fanno per impedirlo. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Berenini, le sue parole non hanno ombra di fondamento.

Berenini. Mi auguro, ripeto, che venga il giorno in cui si possa avere quest'araba fenice di ministro che faccia piena giustizia.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Colajanni, Niccolini, Campi e Agnini.

L'interrogazione dell'onorevole Aguglia e quella dell'onorevole Socci saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Cefaly. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cefaly. Io ho chiesto di parlare per rivolgere una semplice interrogazione, la quale è motivata anch'essa dalle risultanze del processo della Banca Romana; ma poichè non riguarda il ministro dimissionario, nè intralcia in alcun modo l'andamento della giustizia, ma riguarda semplicemente gli atti e gli ordinamenti nostri parlamentari, così credo sia il caso di poterla fare oggi.

Questa interrogazione io la rivolgo all'illustre presidente della Camera, perchè, a sua volta, la rivolga all'onorevole Mordini, già presidente del Comitato dei Sette, affinchè la Camera sia illuminata sopra alcune circostanze di non poca gravità.

Allorchè la Camera con una debolissima maggioranza deliberò di mandare agli archivi segreti un plico di documenti dell'inchiesta sugli scandali bancarii, fu mossa a quella deliberazione dalle dichiarazioni del Comitato dei Sette e dalle assicurazioni della Presidenza della Camera che quel plico conteneva soltanto documenti riguardanti fatti d'indole esclusivamente ed assolutamente privata.

Ora un funzionario della pubblica sicurezza ha ieri dichiarato nelle Assise di Roma di avere nel suo interrogatorio innanzi alla Commissione d'inchiesta rivelato fatti riguardanti uomini politici, deputati, ed anche un presidente del Consiglio dei ministri, a carico dei quali asseriva di aver veduto

documenti gravissimi, compromettentissimi, contenenti richieste di quattrini per le elezioni, o ricatti, od altro; ed aggiunse che della sua deposizione si redasse un verbale segreto, che non venne pubblicato negli atti dell'inchiesta bancaria.

Ora io domando al presidente della Camera, e per suo mezzo all'onorevole Mordini, già presidente del Comitato dei Sette, se questi fatti siano veri, e, se sono veri, dove si trovi questo verbale, e che cosa esso contenga. Imperocchè, se la Camera deliberò di conoscere tutti gli atti del Comitato, ha ben diritto di conoscere dove questo documento gravissimo si trovi e che cosa contenga.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Mordini, che fu presidente del Comitato dei Sette, il quale, se crede di poterlo fare, risponderà alle domande dell'onorevole Cefaly.

Mordini. Onorevoli colleghi, mi preme di poter dare subito una risposta all'interrogazione rivoltami dall'onorevole Cefaly.

Non ho bisogno di ripetere in questo momento alla Camera, quello che ho detto altra volta, che la Commissione d'inchiesta parlamentare non esiste più. Esistono però e sono tra voi i commissari, e ciascun commissario, come colui che si onora di essere stato il presidente della Commissione, è pronto a dare tutti quegli schiarimenti che la Camera tutta, come pure ciascuno di voi, onorevoli colleghi, può credere opportuno di domandare.

Ora, venendo all'oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Cefaly, ho il dovere di dirgli che c'è stato un equivoco. Non si tratta di documenti nè di verbali. Ecco di che cosa si tratta. (*Segni di viva attenzione*).

La Commissione parlamentare fece tutto quello che umanamente era possibile per giungere a scoprire la verità ed adempiere degnamente al nobilissimo mandato, che aveva ricevuto dalla Camera; non tralasciò nessuna diligenza e non esitò ad andare incontro a dispiaceri; ma lo fece con animo tranquillo e con mente serena.

La Commissione, ad un dato punto dei suoi lavori, credette di dover interrogare un funzionario di sicurezza pubblica (e ne dico il nome, poichè, essendo noto, non varrebbe a nulla il tacerlo come lo ha taciuto l'interrogante), il delegato Montalto. (*Mormorii*).

Questo funzionario rispose a tutte le interrogazioni che gli furono rivolte dai vari membri della Commissione, perchè non era solamente il presidente che interrogava, ma ciascuno di noi poteva rivolgere all'interrogato tutte quelle domande, che avesse credute opportune. Era, per così dire, quasi finita la deposizione del delegato Montalto, quando parve alla Commissione che egli potesse avere qualche altra cosa da dire oltre quelle già esposte, ed in questo senso gli rivolse moltissime domande.

La Commissione potè immediatamente comprendere che era nel vero, quando credeva che il delegato Montalto avesse altre cose da dire; però in questo funzionario di pubblica sicurezza, parve alla Commissione di scorgere una tal quale titubanza nel procedere oltre.

La Commissione credette suo dovere insistere. Io vi espongo, onorevoli colleghi, genuinamente come le cose andarono. (*Segni d'attenzione*).

La Commissione non solamente fece premure, ma anche vive insistenze. Quel funzionario accennò allora a qualche timore, che, procedendo oltre nelle sue dichiarazioni, e rivelando nomi potesse incontrare il rischio di qualche persecuzione non solo, ma anche di qualche querela di diffamazione; ed osservò: se questo caso avvenisse come mi troverei io, senza documenti per giustificare le affermazioni mie? Si trattava di un modesto funzionario.

La Commissione che ha creduto di procedere sempre nel lavoro suo con rigore, non iscompagnato, quante volte fosse necessario, da un senso di umanità, si penetrò di questa speciale condizione, in cui si trovava quel funzionario; ma poichè lo scopo suo era quello di sapere il vero, così, per incoraggiare l'interrogato, s'impegnò sull'onor suo che le cose ch'egli avrebbe detto sarebbero rimaste in seno della Commissione. (*Commenti*).

Questi sono, onorevoli colleghi, i criteri che ci sono stati di guida nel lavoro nostro; e vedete come noi, consci dell'importanza del mandato che la Camera ci aveva voluto affidare, mandato che non aveva restrizione alcuna, perchè nessuna limitazione era stata data alla vostra Commissione, vedete, dico, come la Commissione, per giungere allo scoprimento della verità, dando la sua parola d'onore al Montalto, facesse cosa che anche adesso ritiene ben fatta.

Aggiungo che le cose dette dal delegato Montalto non furono raccolte sotto forma di

verbale o di documento vero e proprio; furono semplici annotazioni prese dalla Commissione per valersene secondo che avrebbe poi creduto, tanto più che due commissari si trovavano allora assenti, ed i commissari che interrogavano il funzionario di pubblica sicurezza, credettero loro dovere, non fidandosi soltanto della loro memoria, di scrivere per conto proprio i nomi delle persone, che erano state rivelate da quel delegato, per far poi parte della cosa ai commissari assenti, quando sarebbero stati di ritorno in Roma.

Signori, questa carta, che ripeto, non era un verbale, nè aveva carattere di un documento, era di proprietà, per così dire, della Commissione, e, conseguentemente, la Commissione ha creduto di considerarla sempre come tale. Certo la Commissione non ha voluto nè lacerarla, nè bruciarla, nè altrimenti distruggerla, ma volle che rimanesse e si potesse ritrovare per qualunque eventualità.

Quando poi venne il momento di consegnare questa carta, ritenuta dalla Commissione come di sua proprietà, fu mandata all'archivio segreto.

Queste cose, che io ho avuto l'onore di dirvi, possono esservi confermate da tutti i miei colleghi della Commissione.

Voci. Non occorre! (*Commenti*).

Mordini. Fra gli altri c'è il segretario della Commissione stessa, il quale, secondo la regola...

Voci. Non occorre, non occorre!

Mordini. Tenuto conto delle dimostrazioni di cortesia, che mi sono fatte, voglio aggiungere solamente questo, per corroborare le cose già dette, che, se si fosse trattato di un verbale vero e proprio, sarebbe stato necessario il concorso dell'opera del segretario; e il segretario ch'è qui presente può dichiarare che l'opera sua non c'è stata. Ecco quanto dovevo dire in risposta all'onorevole Cefaly.

Cefaly. Chiedo di parlare.

Colajanni Napoleone. Domando di parlare. (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Colajanni, non posso lasciar aprire una discussione su questo argomento, che non è nell'ordine del giorno.

Colajanni N. Incombe sopra tutto a me, che portai primo questa questione alla Camera, richiamare l'attenzione della Camera stessa... (*Rumori*).

Presidente. Non incombe punto a lei! Presenti un'interrogazione, altrimenti non può parlare.

Colajanni N. Ho il diritto di dire una parola su quanto è avvenuto in Corte di assisi fra Montalto e gli altri. (*Rumori*).

Presidente. Le ripeto che Ella non può parlare, onorevole Colajanni. Non le posso dar facoltà di parlare.

Onorevole Cefaly, su che cosa ha chiesto di parlare?

Spirito F. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non lascio aprire una discussione! (*Rumori a sinistra*). Credono forse di usarmi violenza?

Cefaly. Debbo rispondere alle dichiarazioni fatte dal presidente della Commissione. Io ho fatto un'interrogazione...

Presidente. Ebbene ha avuto risposta; ed ora non ha diritto di replicare perchè, ripeto, non posso lasciare aprire una discussione.

Cefaly. Desidero fare una dichiarazione.

Presidente. Che cosa intende di dichiarare?

Cefaly. Sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole Mordini. Esse ci hanno informato che nel plico mandato agli archivi segreti si contengono atti che non riguardano, come si era asseverato, esclusivamente i privati.

Dunque è necessario che quel plico sia aperto. La Camera deliberò di mandare il plico agli archivi, in seguito all'asserzione che gli atti che questo plico conteneva, erano d'indole assolutamente privata. Ora invece abbiamo appurato che fra questi atti ve ne sono di quelli come la dichiarazione del delegato Montalto, il quale afferma di aver veduto documenti di deputati e ministri che domandavano quattrini, promettevano grazie ed estorcevano così del danaro; ed è quindi evidente la necessità che questi atti siano pubblicati. Lascio all'apprezzamento della Camera di giudicare se la Commissione abbia fatto bene o male vincolandosi con impegno d'onore a non pubblicare rivelazioni, che oggi, divulgandosi per altre vie, hanno commosso la pubblica opinione.

Presidente. Ma, onorevole Cefaly, non apra ora una discussione!

Cefaly. Dal momento che su questi atti.... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Cefaly, io non la posso lasciar parlare. Se vuole far proposte presenti una mozione, e la Camera deciderà.

Cefaly. Io debbo dire ancora due sole parole. Poichè l'onorevole Mordini.. (*Vivi rumori*).

Presidente. Ella non ha diritto di parlare, onorevole Cefaly. Le ripeto: se vuol far proposte presenti una mozione, e la Camera delibererà.

Cefaly. Io invito l'onorevole Mordini, perchè ormai il vincolo del segreto è cessato, avendo parlato lo stesso Montalto... (*Rumori vivissimi e proteste*).

Presidente (*con forza*). Non posso consentirle di parlare! Ella non ha facoltà di parlare.

Cefaly. Allora mi permetta di concludere con una domanda. L'onorevole Mordini ha categoricamente affermato... (*Rumori — Proteste*).

Presidente. Senta, onorevole Cefaly, io sciolgo la seduta! Ella non ha diritto di parlare!

Cefaly. Se tutto... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Cefaly. Io affermo... (*Rumori vivissimi e agitazione*).

Presidente. Onorevole Cefaly, Ella non ha diritto di parlare. Questa è una vera violenza!

Cefaly. Invito l'onorevole Mordini a dichiarare se veramente il Montalto innanzi al Comitato d'inchiesta rivelò quegli stessi fatti che palesò nel dibattimento alle Assise. Altrimenti lo invito a pubblicare... (*Rumori vivissimi — Agitazione*).

Presidente. Onorevole Cefaly, mi maraviglio di Lei; la richiamo all'ordine! Ella fa violenza alla Camera!

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi e generali — L'onorevole Cefaly continua a parlare fra le proteste della Camera*).

Presidente. Ordino agli stenografi di non tener conto ulteriormente delle parole dell'onorevole Cefaly, poichè gli ho tolto il diritto di parlare.

Fani. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Fani ha facoltà di parlare.

Fani. Consenta la Camera che alle parole dette dall'illustre presidente nostro, onorevole Mordini, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cefaly, io aggiunga una circostanza, che finirà di porre nella luce più serena l'opera della Commissione. E la circostanza è questa.

Quelle rivelazioni, che, circondate da tanta preghiera di segreto, fece a noi il Montalto, furono in quel foglio scritte per le ragioni, che l'illustre presidente della Commissione ha detto. E lo tenemmo custodito quell'appunto per i nostri due colleghi assenti per far loro sapere *in modo sicuro* com'era andato quel piccolo episodio dell'interrogatorio di Montalto. (*Interruzioni*).

Quanto poi a quello, che il Montalto aveva detto, è bene che la Camera conosca che una parte di quelle circostanze già risultavano dall'istruttoria regolarmente assunta, ed altre risultarono completamente dall'esame della parte documentale del processo della Banca Romana. Di guisa che quell'appunto o foglio, diventava per noi assolutamente superfluo.

Quando poi si riunirono tutte le carte per effettuare la consegna alla Presidenza della Camera, ciascuno di noi ebbe lo scrupolo di non pigliar per sè quest'appunto: e allora parve atto onesto, delicato, di rispetto a noi, di rispetto alla Camera di metterlo con le carte, destinate all'archivio segreto.

Aggiungo un'altra dichiarazione. Quando abbiamo discusso quei nomi, dei quali anche il Montalto aveva parlato, e che per noi risultavano da altri elementi della nostra istruttoria, delle dichiarazioni del Montalto abbiamo tenuto conto nella motivazione relativa alle carte non mandate all'autorità giudiziaria.

Dunque, in che cosa la giustizia della Camera, che è giustizia popolare, giustizia italiana, è stata pregiudicata dagli atti nostri?

Presidente. Ma è inutile! Nessuno lo pensa!

Fani. Di queste dichiarazioni credo che anche l'onorevole Cefaly sarà sodisfatto e che non sarà il caso di aggiungere altro.

Presidente. Non è il caso assolutamente.

L'onorevole Colajanni Napoleone ha presentato in questo momento la seguente interrogazione:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sull'interrogatorio Montalto. »

Ma Ella, onorevole Colajanni, deve considerare che c'è un processo pendente.

Del resto, l'onorevole ministro di grazia e giustizia dirà se possa rispondere o no.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* Non posso rispondere ad una interrogazione così fatta, trattandosi di un giudizio pendente di tanta gravità.

Presidente. Onorevole Colajanni...

Colajanni Napoleone. Una sola parola per porre in sodo che quanto il Montalto ha detto, innanzi alla Corte di assise corrisponde precisamente a quello che ha narrato l'illustre presidente del Comitato dei Sette.

Di più, quello che il Montalto ha detto alla Corte d'assise...

Cefaly. È una menzogna!

Una voce. È una verità.

(*Rumori vivissimi coprono la voce dell'onorevole Colajanni, il quale parla rivolto all'onorevole Cefaly*).

Presidente. Onorevole Colajanni, si rivolga alla Camera.

Colajanni Napoleone. Se il Montalto allora si circondò di precauzioni, ciò si deve alle minaccie continue, vergognose, indegne...

Presidente. Onorevole Colajanni!...

Colajanni Napoleone. .. che gli erano fatte dalle autorità politiche e giudiziarie del tempo. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Intende la Camera di tener seduta domattina pel bilancio della pubblica istruzione?

Voci. Sì! sì!

(*Rimane così stabilito*).

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95 (274)

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

5. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

6. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

7. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

8. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

9. Miglioramento agrario nell' isola di Sardegna. (321)

10. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

12. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

13. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 *bis*)

14. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

15. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue. (172)

16. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

17. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

18. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizii. (299)

19. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

20. Aggregazione del Comune di Novi al

circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

21. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. (340)

22. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

23. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

24. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

25. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da inscriversi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

26. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30,000 per la distruzione delle cavallette. (381).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.